

ANNO 2017/2018

Seduta XXXII: martedì 23 gennaio 2018 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Legge sulla promozione della salute e il coordinamento sanitario
(Legge sanitaria) [4040](#)
- [Errata corrige dell'articolo 62 cpv. 1](#)
2. Presentazione di atto parlamentare..... [4041](#)
3. Iniziativa parlamentare del 6 giugno 2016 presentata nella forma generica
da Giorgio Fonio e cofirmatari "Controllo sistematico dei nuovi permessi" [4041](#)
- [Iniziativa parlamentare del 6 giugno 2016](#)
- [Messaggio del 23 agosto 2016 n. 7214](#)
- [Rapporto di maggioranza del 29 novembre 2017 n. 7214R1;
relatrice: Michela Delcò Petralli](#)
- [Rapporto di minoranza del 29 novembre 2017 n. 7214R2;
relatore: Giorgio Galusero](#)
4. Petizione del 24 giugno 2017 presentata dal signor Beat Allenbach,
Torricella, e firmatari, che chiede la revoca immediata di ogni misura di
espulsione dalla Svizzera nei confronti di tutti i componenti della famiglia
Gemmo, di origine curda, proveniente dalla Siria..... [4062](#)
- [Petizione del 24 giugno 2017](#)
- [Rapporto del 18 dicembre 2017; relatore: Giorgio Fonio](#)
5. Iniziativa parlamentare del 13 ottobre 2014 presentata nella forma
generica da Michela Delcò Petralli e cofirmatari per garantire una
giustizia indipendente e imparziale (modifica della LOG) [4064](#)
- [Iniziativa parlamentare generica del 13 ottobre 2014](#)
- [Rapporto di maggioranza del 20 dicembre 2017; relatrice: Sabrina Aldi](#)
- [Rapporto di minoranza del 10 gennaio 2018; relatore: Maurizio Agustoni](#)
6. Chiusura della seduta e rinvio [4069](#)

PRESIDENZA: Walter Gianora, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 88 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta
Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Campana - Canepa - Caprara - Casalini -
Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò -
De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini -

Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Petrini - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Buzzini - Frapolli

1. LEGGE SULLA PROMOZIONE DELLA SALUTE E IL COORDINAMENTO SANITARIO (LEGGE SANITARIA)

Errata corrige dell'articolo 62 cpv. 1

Articolo 62

¹Non è soggetta ad autorizzazione l'attività degli operatori sanitari non elencati all'art. 54 e che, ~~con o senza diploma~~, a titolo oneroso o gratuito, distribuiscono prestazioni o attuano terapie quali operatori dipendenti sotto la responsabilità professionale di un operatore, servizio, ambulatorio o struttura autorizzati.

GHISLA S., RELATORE - Nell'ultima sessione ci siamo espressi in merito alla revisione parziale della legge sulla promozione della salute e il coordinamento sanitario del 18 aprile 1989 (legge sanitaria)¹. Purtroppo – e ringrazio il collega Ghisletta per avermelo fatto notare – è "scappato" un piccolo errore e oggi è l'occasione per correggerlo. Si tratta dell'art. 62. Tutti i colleghi hanno ricevuto una copia della lettera che ieri abbiamo mandato all'Ufficio presidenziale: in questo articolo è entrato il pezzetto «con o senza diploma» che dovrebbe essere tolto visto che l'articolo seguente recita che chi svolge questo tipo d'attività deve possedere un diploma e vi è quindi una contraddizione. La richiesta della Commissione speciale sanitaria è di togliere queste quattro parole: ad esempio le assistenti di studio medico non hanno un'attività indipendente ma hanno un diploma e quindi anche per aiutare quella categoria e tutte le categorie per cui è necessario un diploma, è giusto togliere la frase in questione. L'art. 62 cpv. 1 corretto recita: «Non è soggetta ad autorizzazione l'attività degli operatori sanitari non elencati all'art. 54 e che, a titolo oneroso o gratuito, distribuiscono prestazioni o attuano terapie quali operatori dipendenti sotto la responsabilità professionale di un operatore, servizio, ambulatorio o struttura autorizzati». Ringrazio della comprensione e mi scuso per il disguido.

Messa ai voti, l'errata corrige dell'art. 62 cpv. 1 della legge sanitaria è accolta con 60 voti favorevoli e 1 astensione.

¹ Cfr. sedute XXII e XXIII dell'11 dicembre 2017.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Ay M. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bignasca B. - Bosia Mirra L. - Campana F. - Canepa L. - Caprara B. - Casalini D. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Dadò F. - De Rosa R. - Ducry J. - Farinelli A. - Ferrara N. - Foletti M. - Fonio G. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garobbio M. - Ghisla S. - Gianella A. - Giudici A. - Guerra M. - Guscio L. - Kandemir Bordoli P. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Merlo T. - Minotti M. - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta P. - Pamini P. - Patuzzi M. - Pedrazzini A. - Petrini E. - Pini N. - Polli M. - Quadranti M. - Ramsauer P. - Robbiani M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Storni B. - Terraneo O. - Viscardi G. - Zanini A.

Si astiene:

Pronzini M.

2. PRESENTAZIONE DI ATTO PARLAMENTARE

L'atto parlamentare è allegato alla fine del verbale della seduta (vedi p. [4070](#)).

3. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 6 GIUGNO 2016 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA GIORGIO FONIO E COFIRMATARI "CONTROLLO SISTEMATICO DEI NUOVI PERMESSI"

Messaggio del 23 agosto 2016 n. 7214

Ai sensi dell'art. 132 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: si invita il Gran Consiglio ad aderire all'iniziativa con invito al Consiglio di Stato a concretarla.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: si invita il Gran Consiglio ad approvare parzialmente l'iniziativa conferendo due incarichi al Consiglio di Stato.

È aperta la discussione.

FONIO G. - Dopo mesi di discussioni è finalmente giunta tra i nostri banchi l'iniziativa che ho presentato insieme ai colleghi deputati PPD+GG del Mendrisiotto Maurizio Agustoni e Luca Pagani, che chiede una verifica sistematica di tutti i nuovi permessi di lavoro. Prima

di entrare nel merito della proposta, ci tengo a rivolgere alcuni ringraziamenti. Il primo è diretto alla relatrice di maggioranza Michela Delcò Petralli per la profonda sensibilità dimostrata nel trattare il tema. Il secondo va a tutti i membri della Commissione della legislazione, che hanno analizzato con estrema serietà l'iniziativa approfondendo i numerosi problemi che affliggono da tempo il mercato del lavoro. Evidentemente la mia gratitudine va ai commissari Sabrina Aldi, Boris Bignasca, Lara Filippini, Sabrina Gendotti, Nadia Ghisolfi e Carlo Lepori. Non ho volutamente citato il Presidente della Commissione Gianrico Corti nei ringraziamenti perché a lui rivolgo un pensiero speciale. Dopo l'ennesimo rinvio della decisione commissionale mi ero molto arrabbiato, anche con lui. Quest'ultimo ha però subito fissato un termine per la formalizzazione della decisione. Se oggi quindi il Parlamento potrà esprimersi è anche grazie al rispetto della sua parola. Entrando ora nel merito della proposta proverò in pochi minuti a spiegare il motivo per cui quest'iniziativa è necessaria, realizzabile e sostenibile.

La verifica dei nuovi permessi nei settori coperti da contratti collettivi di lavoro (CCL) decretati d'obbligatorietà generale e da contratti normali di lavoro (CNL), e non sulla totalità dei nuovi permessi di lavoro, è necessaria in quanto allo stato attuale delle cose una persona può essere assunta e autorizzata a lavorare nel nostro Paese anche in situazioni di chiara illegalità. Parliamo di settori in cui sono in vigore salari minimi obbligatori. Qui potrei fare una serie di esempi per spiegare perché quest'iniziativa è necessaria: è della settimana scorsa l'annuncio di lavoro tramite il quale si cercava un impiegato a 600 franchi al mese in un settore coperto da CNL; lo si vede spesso nel settore degli informatici e delle estetiste. Oggi la persona si presenta e inoltra la domanda per un permesso di lavoro, l'Ufficio raccoglie tutte le informazioni e anche in presenza di un salario inferiore al minimo stabilito, il permesso è rilasciato. Sostanzialmente questa è ritenuta una distorsione in quanto la situazione di abuso si potrebbe fermare sul nascere.

L'iniziativa è anche realizzabile poiché fatico a credere che nel 2018 non sia possibile adattare i nostri sistemi informatici al fine di verificare, al momento dell'inserimento, i dati forniti per la richiesta del permesso. In merito alla questione dei parametri salariali ad esempio, oggi si riceve la domanda per il permesso di lavoro con nome, cognome e salario. Non parliamo però di tutti i contratti di lavoro in essere in questo Cantone: un muratore deve prendere un salario lordo di circa 4'400 franchi al mese mentre se è assunto a 2'000 franchi, al momento dell'inserimento di questo dato, il sistema informatico dovrebbe segnalare che qualcosa non quadra. Mi risulta difficile credere che in Ticino oggi questa verifica non sia possibile.

L'iniziativa è sostenibile perché andando a fermare sul nascere situazioni di abuso si potrebbero ottimizzare le risorse umane oggi a disposizione evitando quindi l'esplosione di costi che alcuni segnalano come controindicazione. Se fermiamo sul nascere l'abuso non abbiamo poi la necessità d'investire nell'investigazione e nell'esecuzione di tutte le verifiche successive, che una parte del Parlamento ha segnalato come preoccupazione nell'esplosione di personale necessario. Se fermiamo all'inizio questo meccanismo la situazione è risolta.

Oggi abbiamo finalmente la possibilità di dare una risposta concreta ma soprattutto uno strumento di repressione nei confronti di tutti quegli speculatori che pensano che il Cantone Ticino sia la terra di nessuno.

Quest'iniziativa merita di essere sostenuta per tutti i lavoratori vittime di dumping che si trovano a lottare ogni giorno per arrivare alla fine del mese, per i lavoratori residenti esclusi dal mondo del lavoro a causa della speculazione salariale in atto e per le imprese sane che con grande impegno ogni mese versano salari giusti, equi e responsabili. In questa sala ve ne sono alcuni, penso per esempio ai colleghi Bang, Gaffuri e

Pagnamenta, rappresentanti di due categorie professionali coperte da un CCL (i primi due nel settore forestale e il terzo nel settore dell'edilizia) che ogni mattina si trovano a lottare con una concorrenza sempre più agguerrita e spregiudicata.

Mi è stato detto che un'iniziativa parlamentare in media ha una gestazione di dieci anni; probabilmente si pensava a situazioni più difficili. Per fortuna in questo caso ce ne sono voluti molti meno. Chiedo quindi anche ai più scettici di fidarsi della proposta e di finalmente provare a dare una risposta forte e chiara a favore del nostro mercato del lavoro.

Oggi, in qualunque modo andrà, sarò comunque felice: questo Parlamento ha dibattuto dei problemi del mondo del lavoro e una parte di noi, con il proprio voto, darà speranza alle migliaia di persone che ogni anno si trovano a vivere il disagio che esso porta in dote.

DELCO PETRALLI M., RELATRICE DI MAGGIORANZA - Con un'iniziativa parlamentare generica i deputati Fonio, Agustoni e Pagani chiedono che nella procedura di rilascio dei permessi di lavoro s'instauri un sistema automatico di controllo delle condizioni salariali offerte dal datore di lavoro, segnatamente della loro conformità con quanto stabilito dai CNL e dai CCL decretati di obbligatorietà generale sia cantonale sia federale.

Con il messaggio del 23 agosto 2016 il Consiglio di Stato propone di respingere l'iniziativa. In sostanza l'Esecutivo rileva che per quanto riguarda i cittadini di Stati terzi l'esame preventivo delle condizioni salariali nella procedura di rilascio di un permesso di lavoro esiste già; invece, per i cittadini comunitari UE/AELS che rientrano nell'Accordo sulla libera circolazione (ALC), le autorizzazioni hanno carattere puramente dichiaratorio, infatti l'inizio dell'attività lavorativa non è subordinato alla concessione del permesso. Pertanto, secondo il Consiglio di Stato, l'Autorità cantonale della migrazione non può entrare nel merito delle condizioni salariali né può vincolare il rilascio del permesso, rispettivamente il suo rinnovo al controllo delle condizioni salariali.

Sempre secondo il Consiglio di Stato, per questi cittadini i controlli delle condizioni contrattuali avvengono a posteriori a opera degli ispettori del lavoro su richiesta della Commissione tripartita in materia di libera circolazione delle persone o delle Commissioni paritetiche.

Il Governo ritiene quindi che l'introduzione di una verifica preventiva dei contratti di lavoro non resisterebbe alla censura di disparità di trattamento tra residenti e cittadini comunitari e aggiunge che l'organizzazione attuale è sufficiente per garantire i controlli a posteriori.

Durante i lavori commissionali l'Esecutivo aveva anche chiesto di sospendere l'esame dell'iniziativa in attesa del messaggio sul salario minimo legale, che, a suo dire, avrebbe portato delle novità sostanziali per rapporto al controllo delle condizioni lavorative, anche dei richiedenti il permesso di lavoro. La Commissione ha quindi aspettato, ma dal messaggio n. 7452 *Nuova legge sul salario minimo* non sono emerse le novità che si attendevano e che avrebbero supplito alle soluzioni proposte dalla maggioranza della Commissione, che esporrò di seguito. Partendo dalla premessa che la maggioranza commissionale ritiene preoccupanti le condizioni del mercato del lavoro in Ticino, ogni misura volta a proteggere le lavoratrici e i lavoratori e a migliorarne le condizioni di lavoro sono benvenute, purché applicabili. La maggioranza commissionale, pur tenendo conto delle criticità sollevate dallo stesso Consiglio di Stato, ritiene che le misure proposte dal deputato Fonio e cofirmatari siano applicabili e conformi al diritto superiore. Intanto una richiesta degli iniziativaisti è già acquisita nella pratica degli Uffici della migrazione. Infatti, già dal 2002 le Autorità cantonali chiedono che alla richiesta di permesso sia allegato anche il contratto di lavoro, anche per i cittadini comunitari. Non basta quindi una semplice

dichiarazione d'impiego. Del resto il formulario di richiesta del permesso prevede l'indicazione del salario orario e del tempo di lavoro e deve essere firmato dal datore di lavoro. Fatto questo accertamento, la Commissione si è chiesta se fosse possibile vincolare il rilascio del permesso alla conformità del salario convenuto con quanto previsto dai CCL di obbligatorietà generale o dai CNL, e se fosse possibile sanzionare, tramite il diniego del permesso di lavoro, un'eventuale difformità del contratto individuale per rapporto ai suddetti contratti. Dall'esame commissionale è risultato che per il momento sembra non esistere uno strumento giuridico nella legge federale sugli stranieri [LStr; RS 142.20], o nella legge federale concernente le misure collaterali per i lavoratori distaccati e il controllo dei salari minimi previsti nei contratti normali di lavoro [LDist; RS 823.20;] o nella legge federale concernente i provvedimenti in materia di lotta contro il lavoro nero [LLN; RS 822.41] che dia supporto e base legale agli intenti degli iniziattivisti.

Uno spiraglio legislativo potrebbe però aprirsi con l'entrata in vigore dell'art. 21a cpv. 8 della LStr, e meglio dell'ultimo paragrafo, votato dall'Assemblea federale il 16 dicembre 2016 nell'applicazione dell'art. 121a della Costituzione federale. Detto capoverso recita: *«Se le misure di cui ai capoversi 1-5 non producono gli effetti auspicati o emergono nuovi problemi, il Consiglio federale sottopone all'Assemblea federale misure addizionali, dopo aver consultato i Cantoni e le parti sociali. In caso di problemi gravi, in particolare legati ai frontalieri, il Cantone può chiedere al Consiglio federale di adottare ulteriori misure».*

La maggioranza della Commissione ritiene dunque che il Consiglio di Stato dovrebbe far capo a tale possibilità e presentare a Berna una serie di misure, comprese quelle presentate dai deputati qui seduti, volte a proteggere il mondo del lavoro ticinese. Tuttavia, nell'attesa di queste richieste e dell'eventuale risposta da Berna, la maggioranza commissionale ritiene già oggi applicabili una serie di misure che mirano a dare seguito all'iniziativa.

Partendo dal presupposto che i CCL di obbligatorietà generale (sia cantonali sia nazionali) così come i CNL decisi dal Cantone, e in futuro il salario minimo legale, sono normative vincolanti in campo lavorativo, i commissari ritengono che si possano imporre già oggi le seguenti misure: in primis si chiede che tutti i richiedenti e i datori di lavoro siano avvertiti che le condizioni salariali saranno verificate dagli organi competenti (come del resto già usato per la richiesta del casellario giudiziale); come dice il proverbio "Uomo avvisato, mezzo salvato". Secondariamente si chiede un potenziamento dell'organico amministrativo e anche degli strumenti a livello informatico a disposizione delle Autorità della migrazione in modo da permettere un accertamento veloce e automatico. A questo proposito si ricorda che con l'introduzione del salario minimo, che abolirà di fatto i CNL, il controllo sarà meno difficoltoso. Introdotti questi due miglioramenti nell'evasione delle pratiche, se risultasse una difformità evidente tra le condizioni salariali indicate nel formulario di richiesta del permesso e le condizioni previste dal CCL di obbligatorietà generale o CNL (e in seguito dalle norme sul salario minimo), l'autorità degli stranieri dovrebbe interpellare immediatamente il datore di lavoro richiamandolo al rispetto delle normative in vigore e, nel frattempo, sospendere l'evasione della pratica fino a che non sarà stato presentato un contratto conforme. La Commissione ha volutamente proposto di sospendere e non negare il permesso proprio per evitare la censura d'illegalità evocata dal Consiglio di Stato. Secondo noi questa proposta regge anche all'esame giudiziale. Da ultimo la Commissione chiede d'istituire l'obbligo per tutti gli Uffici regionali degli stranieri di trasmettere sistematicamente tutti i contratti di lavoro allegati alle richieste di permesso all'Ufficio di coordinamento (ossia l'Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro) in modo che tale Ufficio li trasmetta all'Ispettorato del lavoro e alle Commissioni paritetiche. Una simile soluzione non solo permetterebbe di raccogliere dati statistici molto importanti

e necessari ma creerebbe una rete efficace e celere per intervenire e sanzionare il datore di lavoro, se ve ne fosse l'esigenza.

Trattandosi di un'iniziativa generica, sarà compito poi dell'Esecutivo presentare un testo di legge o un complemento alle leggi cantonali che vada nel senso auspicato dagli iniziativaisti, prevedendo se del caso anche un modesto aumento della tassa causale.

In conclusione, la maggioranza della Commissione invita questo Parlamento non solo ad aderire al rapporto di maggioranza (e quindi ad accogliere l'iniziativa) ma invita anche il Consiglio di Stato a concretarla, usando la possibilità offerta dall'art. 21a cpv. 8 della LStr per estendere ad esempio anche ai CCL e ai CNL la possibilità di sospendere i permessi di lavoro. Porto anche l'adesione del mio gruppo ma vorrei aggiungere una cosa. Il collega Fonio ha detto che questo sistema ci permetterà di evitare i controlli a posteriori, secondo me esso aiuterà ma non eviterà il caso del solito furbetto che dichiara un salario e poi ne paga un altro o che dichiara che il lavoratore è impiegato al 50% e invece lo è al 100% per una paga sempre uguale. Tuttavia, tale sistema è sicuro e farà sì che sia evidente che lo Stato è presente, che si preoccupa delle condizioni del lavoro in Ticino, che non lascia nulla al caso e che interverrà in presenza di abusi nel mondo del lavoro.

GALUSERO G., RELATORE DI MINORANZA - Forse è l'età e il fatto che non riesco più a concentrarmi bene ma credo di aver sentito dalla relatrice di maggioranza che qui non vi è la base legale e che bisognerebbe intervenire sul Consiglio federale in virtù della possibilità dettata dall'art. 21a cpv. 8 della LStr, e meglio dell'ultimo paragrafo, votato dall'Assemblea federale il 16 dicembre 2016 nell'applicazione dell'art. 121a della Costituzione federale affinché si possano mettere in atto, in casi particolari, determinate misure contro il dumping, che tutti noi dobbiamo ritenere una priorità. Quindi la base legale manca. Il rappresentante degli iniziativaisti si è guardato bene dal dire che essa non esiste e che vi sono Accordi internazionali che devono essere rispettati.

Il rapporto di minoranza sostiene la stessa tesi, nel senso che nelle conclusioni affermiamo che bisogna rivolgersi con dati oggettivi al Consiglio federale per mettere in pratica quello che chiedono gli iniziativaisti: la LStr è di competenza appunto della Confederazione. Sarei stato molto più categorico e avrei detto che la base legale manca e che quindi fa stato il diritto superiore e che un Parlamento che si rispetti deve attenersi alla Costituzione svizzera e alla gerarchia del diritto. Vi è infatti una regolamentazione a livello federale e gli iniziativaisti devono tenerne conto. O siamo svizzeri solo quando ci fa comodo? Non riesco davvero a capire come si possa sostenere che comunque ciò è possibile.

Vi sono poi altri motivi sulla base dei quali la minoranza si oppone.

Uno è l'aspetto burocratico, come detto dalla collega Delcò Petralli. Occorrerà però mettersi d'accordo, perché il collega Fonio ha detto che non ci vuole nuovo personale, mentre la collega Delcò Petralli ha subito affermato che occorre potenziare la parte amministrativa per controllare tutto (il che è evidente). Inoltre, l'iniziativa non riesce a colpire la maggior parte dei casi. Faccio solo gli ultimi tre esempi che ho trovato: in un primo caso, nel mese di ottobre è stata aperta un'inchiesta contro un imprenditore del Luganese che andrà a processo nei prossimi mesi con l'accusa di usura per vari milioni di franchi. I permessi erano del tutto regolari all'inizio, poi naturalmente l'imprenditore ha trattato con gli operai e con gli impiegati e ha ottenuto di pagare 10 o 13 euro all'ora. Il controllo sistematico qui proposto non produrrebbe nessun risultato. In un secondo caso, il 14 dicembre scorso un'impresa edile del Luganese è stata anch'essa accusata di usura: il contratto era regolare ma poi hanno usato un escamotage – citato anche dalla collega

Delcò Petralli – ossia pagando i dipendenti 13 euro all'ora. Neanche in questo caso il controllo sarebbe servito. L'ultimo esempio è del 19 dicembre scorso e riguarda la stessa situazione descritta sopra: una società cooperativa del Luganese che pagava i propri operai 10 o 13 euro all'ora.

Mi domando pertanto se dobbiamo mettere in campo almeno dieci persone dell'Amministrazione cantonale. Il Consiglio di Stato si oppone anche per questo motivo. Un altro aspetto è che in Ticino, rispetto alla media svizzera, si controllano i permessi in maniera cinque volte superiore. Inoltre, non è vero che con la nuova legge sul salario minimo sono eseguiti ulteriori controlli: questo fatto è un ulteriore elemento a favore di tali controlli.

Ripeto e concludo che o siamo un Parlamento che rispetta le leggi o altrimenti chiediamo l'autonomia cantonale e risolviamo tutti questi problemi.

FERRARA N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Solo ieri, all'inizio della seduta, ci siamo alzati tutti in piedi per il giuramento di fedeltà alla Costituzione e alle leggi del nuovo collega Daniele Casalini. Quindi benvenuto al nuovo collega e, mi viene da dire, arriverci alla Costituzione? Noi deputati, di tutti i partiti, movimenti e pensieri, siamo stati eletti dalla cittadinanza ticinese per assolvere il nostro compito nel rispetto della Costituzione e delle leggi. Vi sono temi che ci infiammano e alcuni ci piacciono più di altri ma non è perché siamo in piedi e giuriamo sulle leggi che quando ci sediamo, a seconda del tema, improvvisamente ci scordiamo qual è il nostro impegno. Conosciamo bene sia le opportunità del nostro Cantone sia le situazioni delicate, comprese le distorsioni del mercato del lavoro, tra cui il dumping salariale che è sicuramente tra queste e deve essere combattuto. Possiamo però scegliere tra il rapporto di maggioranza, che ho definito "speranze" (lo stesso collega Fonio ha detto che vuole dare speranza ai lavoratori), e il rapporto di minoranza, che ho chiamato "soluzioni". Sì perché – e mi rivolgo alla collega Delcò Petralli – qui non vi è verità o bugia, non vi sono buoni o cattivi ma vi sono gli slogan delle speranze o le soluzioni. Non è che chi ha firmato il rapporto di minoranza non abbia a cuore il mercato del lavoro sano. Entrambi i rapporti accolgono il principio dell'iniziativa dei colleghi Fonio e cofirmatari ma, per amore di chiarezza, qual è il principio? Esso è che ogni lavoratore impiegato in Ticino deve ricevere un servizio adeguato alla prestazione fornita. Nel suo messaggio il Consiglio di Stato chiede di respingere tout court l'iniziativa. Come abbiamo sentito, l'iniziativista e il rapporto di maggioranza chiedono invece di accoglierla a braccia aperte per la serie "Poi forse non serve a niente, non si può fare o cade al primo ricorso però facciamolo e diamo un segnale". Cosa significa "diamo un segnale"? Diamo soluzioni. Ci siamo impegnati a rispettare le leggi e allora con le leggi che abbiamo dobbiamo fare il meglio possibile e cambiarle quando serve. Per intervenire con efficacia e per combattere gli abusi, non bastano le buone idee e le speranze, senza le basi legali, non servono.

I colleghi si ricorderanno le discussioni infinite in merito al casellario giudiziale: esso però aveva una base legale. Se vogliamo fare un paragone, possiamo dire che da una parte abbiamo l'elastico e dall'altra la corda. Con il casellario abbiamo un elastico che finora, pur essendo tirato al massimo, non si è spezzato e il mio gruppo – come credo tutti gli altri – chiediamo che sia mantenuto finché non si troverà una soluzione completa e adeguata per regolamentare i rapporti con i frontalieri. Ripeto che nel caso del casellario, la base legale esisteva. Nella fattispecie invece stiamo tirando la corda e vogliamo fare sì che si spezzi perché in realtà sappiamo benissimo che controllare prima non risolve niente per rapporto al "dopo".

Fare bene politica si misura anche dai risultati e non dalle buone intenzioni: mi dicano i colleghi chi è il datore di lavoro e chi il lavoratore che dichiareranno un salario inferiore a quello di riferimento di settore per farsi beccare dal controllo di quei dieci, quindici o trentacinque funzionari che avremo predisposto per alcuni milioni di franchi all'anno. Come direbbero da qualche parte, "qui nessuno è fesso": allora spendiamo i soldi dove servono. I controlli si fanno dopo ed è per questo motivo che chiediamo di sostenere il rapporto di minoranza e di incaricare il Governo di fare un lavoro serio e, ancora una volta, di evitare gli slogan e di trovare soluzioni, fotografare la situazione, fornire dati precisi sulle infrazioni, capire come combattere ogni singola infrazione e quale controllo a monte è possibile eseguire.

Il collega Galusero ha fatto gli esempi delle ultime infrazioni gravi. Chiediamo al Governo di farsi parte attiva con il Consiglio federale, proprio per mettere in atto al meglio in Ticino, nel nostro Cantone di frontiera, sia l'art. 121a della Costituzione sia il nuovo art. 21a della LStr.

I controlli telefonati non servono a nessuno: controlliamo tutti sulla carta per gli sbagli di alcuni in carne e ossa. Inoltre, quanto ci vorrà per rilasciare un permesso? Un anno, due anni? Già adesso dovrebbe essere una pratica che richiede un mese o due ma ci risulta, dalle audizioni in Commissione, che occorrono mesi e mesi. Questa misura è iper-burocratica, costosa e soprattutto è a efficacia zero. Se proprio vogliamo spendere i soldi, spendiamoli bene. Il gruppo PLR chiede quindi di aumentare i controlli a posteriori (dopo, non prima), di richiamare le associazioni di categoria, le aziende ma anche la stessa cittadinanza. Il controllo sociale, quando è applicato, funziona: mi risulta che, grazie al pacchetto di otto misure del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) con le segnalazioni, vi sia un Ufficio da chiamare grazie al quale si stanno scoprendo sempre più abusi. Quando questi ultimi sono confermati allora, com'è giusto, occorre applicare con rigore le sanzioni.

Qui non vi sono buoni o cattivi: anch'io mi batto ogni giorno per i posti di lavoro e per le persone ma noi come parlamentari rappresentiamo tutta la cittadinanza, anche quella parte onesta che offre lavoro e che non ha diritto a questa corsa a ostacoli, anche coloro che richiedono il permesso o che lavorano in questi uffici ma soprattutto tutti i cittadini che in questo Cantone pagano le imposte affinché i loro soldi siano impiegati per compiti dello Stato utili e necessari e non per i controlli telefonati e inutili.

Sostengo il rapporto di minoranza che per me e per il gruppo PLR è un modo di difendere sia il mercato del lavoro sia il lavoro serio dello Stato. Chiedo ai colleghi, prima di esprimere il loro voto, di ricordarsi che rispettare la Costituzione e le leggi non è una scelta bensì un dovere di ogni politico, di qualsiasi gruppo e di qualsiasi area.

BIGNASCA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - È difficile parlare dopo l'enfasi messa dai colleghi Fonio e Ferrara. Mi limito a fare alcune considerazioni non tecniche poiché queste ultime sono già elencate nel messaggio e nei rapporti che i colleghi intervenuti prima di me hanno spiegato. Vi è fundamentalmente una considerazione che ha convinto me e i colleghi del mio gruppo a sostenere il rapporto di maggioranza. Abbiamo analizzato le seguenti domande: *"Quale interesse pubblico c'è nel permettere il rilascio di permessi di lavoro a persone straniere che lavorano presso aziende che non riescono, o meglio non vogliono, garantire il minimo salariale previsto dai contratti collettivi di lavoro e dai contratti normali di lavoro? Quale valore aggiunto viene dato al tessuto economico cantonale permettendo al Cantone, quindi allo Stato, di erogare questi permessi? Quale vantaggio c'è nell'agevolare il dumping salariale che è una*

conseguenza diretta della scellerata libera circolazione? Quale vantaggio c'è nell'ingresso di categorie di lavoratori che vengono classificate come "working poor" e che purtroppo sono costrette a ricorrere ai sussidi sociali a carico dei contribuenti per arrivare alla fine del mese? Quale vantaggio c'è infine per il mondo economico nel permettere concorrenza sleale che va ai danni invece delle aziende che fanno il loro dovere e che pagano il giusto i lavoratori e quindi avvallare questi comportamenti?". Ci siamo risposti che fondamentalmente non vi è nessun vantaggio né per le aziende né per il tessuto economico e neanche per lo Stato che, in un primo momento, attraverso un ufficio rilascia un permesso di lavoro e, in un secondo momento, segnala all'ufficio a fianco che tale permesso è illegale e scorretto: quindi si tratta di uno Stato che dà una risposta ambivalente e ambigua. Il Dipartimento delle istituzioni (DI) concede un permesso perché deve farlo e poi il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) tramite l'Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro (USML) o gli Ispettori del lavoro controlla un permesso che è stato precedentemente erogato dallo Stato. Che senso ha? La cittadinanza, le aziende e i lavoratori non capiscono, non possono capire. Il controllo ex-post a rilascio avvenuto non è sufficiente né efficace e lo vediamo tutti i giorni. Così facendo, si vanno a prendere i buoi una volta che sono già scappati dalla stalla.

Per queste ragioni il gruppo Lega sostiene il rapporto di maggioranza.

PAGANI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Intervengo per esprimere il sostegno del gruppo PPD+GG a quest'iniziativa parlamentare generica, di cui sono co-autore, e quindi al rapporto di maggioranza. Desidero anzitutto ringraziare la collega Delcò Petralli per l'ottimo rapporto, non se ne vedono spesso di questa qualità.

Vi porto la mia esperienza quale Sindaco di un Comune vicino alla frontiera. In tale mia funzione sono infatti spesso confrontato con cittadini che mi contattano per chiedere un aiuto nella ricerca di un posto di lavoro. Quello che colpisce è da un lato l'estrema difficoltà a trovare oggi un impiego e, dall'altro lato la disponibilità di questi cittadini, magari anche con qualifiche non indifferenti, ad accettare qualsiasi occupazione, pur di non dover rimanere a casa o, peggio ancora, di dover fare capo all'aiuto sociale. Non mancano i casi in cui queste persone mi riferiscono di aver perso un precedente impiego, nonostante un costante impegno e magari una famiglia da mantenere, e di avere poi saputo che al loro posto è stato assunto un frontaliere a condizioni salariali inferiori. V'è anche chi comunica che quando si cerca lavoro nelle ditte della regione, vi è una sorta di barriera d'entrata con la domanda: "Frontaliere o residente?" Nel secondo caso di regola segue un "Non abbiamo posti disponibili", senza neppure entrare minimamente nel merito della candidatura. In queste condizioni anche per i rappresentanti dell'Autorità comunale è veramente difficile riuscire ad aiutare i propri cittadini.

Si tratta del resto di una realtà del mercato del lavoro che è ben conosciuta a tutti, anche se a volte, sulla scorta di dati statistici che non considerano la situazione nella sua interezza, si tende a sminuire un fenomeno che è invece effettivo quanto preoccupante.

La notizia degli scorsi giorni di un'azienda di confine che, come detto dal collega Fonio, cercava un laureato in economia con conoscenza delle lingue quale addetto all'Ufficio amministrativo e finanziario per 600 franchi al mese, è purtroppo solo l'ultima di una lunga serie di comportamenti degradanti e manifestamente inaccettabili.

In simili condizioni spetta alla politica trovare soluzioni che possano arginare queste distorsioni del mercato del lavoro, dando ai nostri cittadini la possibilità di essere competitivi e di sentirsi integrati e realizzati nella società in cui vivono.

Uno strumento utilizzato dallo Stato per far fronte a simili situazioni di abuso è quello di

conferire obbligatorietà generale ai CCL stipulati tra datori di lavoro o loro associazioni e associazioni di lavoratori, rispettivamente di far capo ai CNL, *«qualora in un ramo o in una professione siano – così recita l'art. 360a del Codice delle obbligazioni (CO) – ripetutamente e abusivamente offerti salari inferiori a quelli usuali per il luogo, la professione o il ramo»*.

I salari minimi previsti in simili contratti non sono facoltativi, ma devono essere tassativamente rispettati ed è proprio qui che si crea una situazione perlomeno paradossale. Da un lato lo Stato impone, a tutela dell'interesse pubblico, salari minimi vincolanti e dall'altro lato rilascia permessi per esercitare un'attività a condizioni che manifestamente violano i limiti che lo Stato stesso ha ritenuto di dover fissare. È come dire che la mano destra non sa quello che fa la sinistra. È quindi indispensabile correggere questa situazione in qualche modo schizofrenica, dando seguito all'iniziativa per una verifica sistematica di ogni nuova domanda di permesso di lavoro, così da scongiurare sul nascere abusi nell'applicazione di quelle regole di cui l'ente pubblico si è dotato, proprio a tutela di prevalenti interessi pubblici.

Come ben evidenziato dal rapporto di maggioranza commissionale, è possibile dare seguito all'iniziativa senza ledere il diritto superiore. In particolare, conformemente alla prassi già adottata per richieste da parte di cittadini di Stati terzi, è ad esempio certamente immaginabile di prevedere anche per cittadini comunitari un accertamento veloce e automatico, idealmente tramite apposito applicativo informatico, della conformità delle condizioni salariali con quelle minime imperativamente fissate nei CNL o nei CCL di obbligatorietà generale. Già una capillare informazione sullo svolgimento sistematico di simili verifiche preliminari potrebbe avere un effetto preventivo e dissuasivo non trascurabile.

In caso di accertata divergenza fra i salari minimi obbligatori e quelli annunciati, spetterà poi all'Autorità degli stranieri attivarsi per segnalare immediatamente al datore di lavoro, rispettivamente alle competenti Autorità di vigilanza (Ispettorato del lavoro e Commissioni paritetiche), il mancato rispetto delle norme imperative in vigore, sospendendo nel frattempo l'evasione della pratica. In questo modo sarà possibile prevenire la violazione di disposizioni vincolanti emanate dallo Stato, rispettivamente cercare di rendere effettivi nei più brevi termini possibili quei correttivi che s'impongono in caso di salari abusivi. È questo il senso dell'iniziativa che non può essere evidentemente quello di evitare addirittura di commettere reati penali come quello di usura evocato in precedenza. Controllare prima è importante perché si fa della prevenzione e della sensibilizzazione e si permette di correggere laddove è possibile. Chiaramente se qualcuno vuole sconfinare nel reato penale ciò non potrà essere evitato con un controllo a priori, ma non si venga a dire che il controllo preventivo non ha nessun effetto e nessuna efficacia: sappiamo che così non è.

Una simile procedura non risulta peraltro lesiva dell'accordo tra la Confederazione Svizzera, da una parte, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone [ALC; RS 0.142.112.681], sia perché i cittadini comunitari non sono tenuti ad attendere il permesso di lavoro per iniziare l'attività lavorativa, visto che il rilascio comprova unicamente l'esistenza di un diritto che sussiste già per convenzione conformemente all'art. 2 dell'allegato 1 ALC, sia perché non vi è alcuna disparità con i cittadini residenti, che non sono tenuti neanche a ottenere un permesso per esercitare l'attività lavorativa ma che allo stesso tempo sono pure sottoposti come gli stranieri ai CCL di obbligatorietà generale e ai CNL in vigore.

Ciò premesso, nella concreta interpretazione di Accordi internazionali, a volte occorre anche dare prova di una certa flessibilità, a maggior ragione quando in gioco vi è un interesse pubblico evidente, quale quello della tutela della dignità del lavoro e di corrette

condizioni salariali, peraltro nell'interesse sia dei residenti sia dei cittadini comunitari. Invito quindi a sostenere il rapporto di maggioranza della collega Delcò Petralli.

LEPORI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Abbiamo già sentito la descrizione di quest'iniziativa generica. Ricordo che si tratta di scongiurare i fenomeni di dumping salariale e gli abusi dell'applicazione dei CNL e dei CCL d'obbligatorietà generale. Secondo il Consiglio di Stato e alcuni relatori che mi hanno preceduto, un controllo preliminare e sistematico dei contratti di lavoro dei cittadini comunitari al loro arrivo in Svizzera da parte delle Autorità non risulta compatibile con il principio del diritto alla parità di trattamento tra i cittadini degli Stati contraenti l'ALC.

Il gruppo PS sostiene il rapporto di maggioranza della collega Delcò Petralli ma non per questo motivo si considera sostenitore di un attacco alle norme, alla Costituzione, alle leggi, agli Accordi bilaterali, eccetera come qualcuno ha detto. Anzi, noi socialisti abbiamo sempre difeso il principio di legalità rimproverando a questo Parlamento ogni cedimento nei confronti delle leggi superiori cercando soluzioni di comodo a problemi importanti ma che si sono dimostrati essere approcci sbagliati (basterebbe citare quello sull'amnistia fiscale). Non vogliamo quindi proporre una violazione del diritto superiore ma vogliamo chiarire che per un ufficio cantonale diventa imbarazzante fare finta di niente quando si trova tra le mani un documento illegale. Quando si chiede il permesso di lavoro, una ditta deve firmarlo, allegare il contratto e informare sui dati contrattuali.

Ora, nella nostra esperienza quotidiana, ogni volta che siamo confrontati con un ufficio cantonale e presentiamo una richiesta con allegati, spesso riceviamo una lettera molto gentile che ci informa che manca un determinato documento, o ve n'è uno sbagliato, o vi sono alcuni errori. Abbiamo sentito dire che chi deve rilasciare il permesso di lavoro in realtà non deve controllare nulla perché il diritto del cittadino comunitario a lavorare in Svizzera è dato a priori e il permesso è puramente dichiarativo. Quindi se il funzionario incaricato deve solo prendere atto di ciò, sarebbe sufficiente l'annuncio con una cartolina o con una crocetta sul web. Se invece vi è un funzionario che legge i documenti, li controlla (ricordo ad esempio che si chiede l'estratto del casellario giudiziale, anche se secondo me non vi è nessuna base legale ed è pregiudizievole) in presenza di un contratto che viola le nostre norme sui CNL e CCL e presto –spero – sulla nuova legge sul salario minimo, si può senz'altro pretendere che la pratica sia sospesa e restituita al mittente in attesa di documenti corretti. Questa non è una discriminazione nei confronti del lavoratore, il quale come ripetuto più volte può lavorare. È un atteggiamento importante nei confronti dei datori di lavoro svizzeri, che sono sottoposti alle leggi svizzere e ticinesi e che quindi devono rispettarle. Per quanto riguarda poi eventuali comportamenti delittuosi dei datori di lavoro che truffano i lavoratori, che rilasciano dichiarazioni non vere, che commettono atti illegali di vario tipo, non è naturalmente il controllo amministrativo a priori che deve occuparsi di queste cose ma la Procura, che spero faccia un lavoro sempre più preciso.

In questo senso, appoggiando il rapporto di maggioranza, il gruppo PS ribadisce il suo sostegno alle misure proposte da ambedue i rapporti. Questa è una cosa interessante, ossia che molte misure sono condivise nell'allestimento di una statistica inerente alle infrazioni del mercato del lavoro, in particolare per il dumping salariale. Non si dica che tale controllo è un carico burocratico enorme: se nel contratto vi è uno stipendio orario, basta controllare con una tabella se corrisponde o meno, mentre se vi è quello mensile si controlla l'elenco dei CNL, che non sono centinaia o migliaia bensì una cifra limitata e ciò può essere fatto anche a mano, ma tanto meglio se vi è un applicativo che controlla immediatamente la validità di questi importi. È stato richiesto sia dalla minoranza che dalla

maggioranza l'obbligo per gli Uffici regionali di trasmettere sistematicamente tutti i contratti di lavoro allegati alle richieste di permesso all'Ufficio di coordinamento: questo significa che in ogni caso tutti i contratti devono essere spediti a chi può farne un esame più approfondito ed eventualmente intervenire.

Inoltre, sono necessari un potenziamento dell'organico e un accertamento veloce e automatico della conformità alle leggi, come richiesto dal rapporto di minoranza. Ricordo che anche il controprogetto all'iniziativa anti-dumping prevedeva un aumento degli ispettori e dei controlli sul mercato del lavoro (controlli che tutti dicono di volere ma che poi a conti fatti alcune volte non si vedono), oltre all'avviso a tutti i richiedenti e ai datori di lavoro che le condizioni salariali saranno verificate dagli organi competenti (bisogna verificarle, altrimenti diventa imbarazzante) e la sospensione dell'evasione della pratica che, come detto, è un atteggiamento minimo per un ufficio dello Stato che si vede confrontato con atti e documenti illegali. Questa è una richiesta sia della minoranza sia della maggioranza e quindi siamo d'accordo; il Consiglio di Stato può intervenire in questo senso qualunque sia il rapporto che prevarrà nella votazione che segue. Inoltre, vi è anche un'altra misura condivisa, la richiesta al Consiglio federale secondo il nuovo articolo sulla LStr sulla base dei dati raccolti per adottare ulteriori misure in caso di problemi gravi, in particolare legati ai frontalieri. Si noti bene, però, che per inoltrare questa richiesta al Consiglio federale, che notoriamente non si lascia abbindolare da quattro parole, occorrono dati. Invito quindi i funzionari a raccogliere tutti i dati sui contratti illegali e sui problemi gravi riscontrati. Si tratta quindi di documentare la gravità del fatto facendo vedere che i contratti girano già a priori (per quelli che saranno scoperti a posteriori e per casi penali sarà ancora peggio).

In conclusione, senza violare nessuna legge e anzi rispettando specialmente l'ALC e il diritto di ogni cittadino comunitario di venire a lavorare in Svizzera alle condizioni previste dalle nostre leggi, il gruppo PS invita a sostenere il rapporto di maggioranza e invita il Consiglio di Stato a concretizzare quest'iniziativa che, essendo generica, lascia una certa libertà di manovra, tenendo appunto conto di quanto esposto.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Il collega Fonio si è chiesto perché nel 2018 non disponiamo di un sistema informatico in grado di segnalare quando emergono casi di salari da dumping? Ciò è incomprensibile oggi, come lo era già nel settembre del 2016, quando il collega, in qualità di sindacalista dell'OCST, insieme all'UDC e al PS (solo i Verdi avevano una posizione corretta), parlava nello stesso modo in cui parla oggi la collega Ferrara, sostenendo il controprogetto all'iniziativa popolare legislativa generica del 10 ottobre 2011 *Basta con il dumping salariale in Ticino* dell'MPS. Le argomentazioni di allora erano le stesse di quelle sentite oggi da parte dei contrari, ossia che l'iniziativa era inutile e costosa (secondo il Consiglio di Stato sarebbe costata 10 milioni di franchi, mentre se i frontalieri sono il 25% il costo sarebbe stato di 2.5 milioni all'anno). L'iniziativa fu anche definita complicata: il collega Lurati da questo pulpito affermò che il controprogetto era immediatamente attuabile e avrebbe potuto entrare in vigore immediatamente. Oggi – a parte il collega Lepori – è evidente che quel controprogetto è risultato talmente inutile – è solo una foglia di fico – tanto da non essere citato né usato. Come avrebbe detto Leo Trotsky esso è passato nella pattumiera della storia senza avere nessun effetto. Questo è stato il controprogetto.

Detto questo, voterò in favore dell'iniziativa in discussione anche se evidentemente credo vi sia un problema di fondo; da vecchio sindacalista quale sono dico al giovane sindacalista quale è il collega Fonio che non bisognerebbe identificare nei frontalieri i responsabili del dumping, come fatto dal suo collega Pagani, poiché, invece, come detto

giustamente dal collega Galusero che ha portato alcuni esempi, il problema è che oggi il dumping è creato evidentemente dai padroni, i quali usano moltissimi strumenti per deregolamentare il mondo del lavoro. Come sindacalisti dobbiamo pertanto creare rivendicazioni che uniscano i lavoratori e non li dividano.

Oggi i salariati sono tutti a rischio di dumping – che non riguarda unicamente il salario – dal primo all'ultimo, da quello con meno a quello con più qualifiche, spesso anche nell'Amministrazione pubblica (FFS, Posta, SUPSI, USI). Vorrei inoltre ricordare un fatto che dimostra l'incoerenza di questo Parlamento sull'iniziativa *Basta con il dumping salariale in Ticino!* e su quella *Prima i nostri!*. Ho presentato alcuni atti parlamentari che in un primo tempo di smarrimento erano stati demandati alla famosa Commissione diretta dal collega Pinoja, e che dovevano essere trattati dal plenum ma che in seguito gli strateghi di questo Parlamento hanno rimandato alla Commissione della gestione e delle finanze. Spero che il collega Fonio e il suo partito si attiveranno per fare in modo che queste iniziative, bloccate, in cui vi era già tutto, siano portate avanti.

Come ultima cosa devo dire al collega Fonio qualcosa circa la nostra iniziativa sul dumping: i suoi cittadini di Chiasso, evidentemente, con meno contraddizioni rispetto a lui, l'avevano accolta massicciamente, respingendo il controprogetto, poiché avevano capito che era la soluzione al problema. Errare è umano ma spero che la prossima volta non faccia più questi errori.

DELCÒ PETRALLI M., RELATRICE DI MAGGIORANZA - Rispondo al collega Galusero. Egli continua a sostenere che non vi è una base legale ma io ho detto che una soluzione nelle leggi attuali non è presente ma che sono leggi che parlano anche di lavoro nero, eccetera. Ribadisco però che la soluzione trovata dalla Commissione, ossia di sospendere ma non di negare il permesso, non richiede nessuna base legale, come spiegato anche dal collega Lepori. Quante volte ci sospendono una richiesta perché manca un documento che dovevamo allegare? Inoltre, il collega Galusero sostiene che bisogna sottoporre a Berna i dati oggettivi, ma lo abbiamo già fatto in almeno due occasioni: una volta, nel marzo del 2016, quando il Consigliere di Stato Vitta ha proposto la Clausola di salvaguardia "bottom-up") che non è stata approvata e una seconda volta con i Verdi per difendere l'iniziativa cantonale *Creazione di una regione a statuto speciale per il Cantone Ticino e altre regioni periferiche particolarmente colpite dalle conseguenze negative della libera circolazione* del 15 gennaio 2010, che chiedeva uno statuto speciale per il Cantone Ticino. In quell'occasione il collega Maggi, che era andato a difendere l'iniziativa, aveva sviscerato tutti i dati possibili e inimmaginabili riguardanti il mondo del lavoro e, infatti, la Commissione dell'economia e dei tributi del Consiglio degli Stati l'aveva ringraziato dicendo che non era al corrente della situazione; nonostante ciò, nulla è successo. Siamo pertanto noi a dovere portare soluzioni prima di chiedere alla Confederazione.

Il collega Galusero ha inoltre affermato che occorrerà aumentare il personale: sì, se è necessario, aumentiamolo. La spesa per difendere il mercato del lavoro è necessaria e preferisco spendere i soldi pubblici per quella voce piuttosto che dare sussidi agli impianti di risalita o alla creazione di nuove inutili strade. Egli ritiene anche che l'iniziativa non serva a nulla: invece serve perché certe deformità sono visibili già oggi. Secondo un articolo di oggi de laRegion, il collega Fonio avrebbe denunciato che negli ultimi mesi su 85 nuovi permessi di lavoro rilasciati a case di spedizione ben 26 contratti avevano salari abbondantemente inferiori ai minimi previsti dai CCL. Qui si sarebbe potuto intervenire immediatamente imponendo di sistemare quei contratti.

Ha ragione il collega Bignasca quando si chiede perché dobbiamo dare un segnale ambivalente, ossia da una parte rilasciamo il permesso, anche se ci accorgiamo che il contratto individuale è difforme da quanto prevede il CCL, salvo poi dire agli organi competenti di andare a controllare a posteriori sul posto di lavoro. Se si può intervenire subito bisogna farlo.

In merito all'intervento della collega Ferrara, ho già detto che sospendere l'esame non significa negare il permesso. Io mi sento in uno stato di necessità e lei, come ex magistrato, mi insegna che in casi come questo è anche possibile violare le leggi. In questa circostanza non si viola però nessuna legge perché sospendere il permesso non significa, appunto, negarlo. Se è vero che la prima cosa da rispettare sono le leggi, come dice anche la collega Ferrara, allora rispettiamo tutte: il CCL di obbligo generale sia a livello cantonale sia a livello nazionale è una legge e quindi applichiamo. Il CCL è una legge cantonale: applichiamo. Alla collega Ferrara, che chiede di andare a Berna, ricordo che a livello federale hanno applicato l'art. 121 della Costituzione proponendo misure come l'obbligo di annunciare posti vacanti se la disoccupazione raggiunge l'8% secondo gli standard della Segreteria di Stato dell'economia (SECO). Ciò significa che tale obbligo non vi sarà mai. Anche la collega Ferrara invita, se si vuole spendere, a spendere bene i soldi. Ricordo, come ha già fatto il collega Pronzini, che il gruppo PLR si era battuto contro l'iniziativa dell'MPS, che noi avevamo sostenuto, che ambiva ad aumentare gli ispettori. Con quella misura sì che i soldi sarebbero stati spesi bene.

In merito a quanto detto dal collega Lepori sui dati da portare a Berna, vi sono problemi gravi e se l'Esecutivo non riconosce come grave la situazione odierna del mercato del lavoro non può portare a Berna nessuna soluzione né nessuna proposta. Siamo noi a dovere sottolineare la gravità delle condizioni del mercato del lavoro e proporre soluzioni all'Esecutivo, il quale le applica. Oggi abbiamo questa proposta di soluzione e invito il Parlamento a sostenerla.

GALUSERO G., RELATORE DI MINORANZA - Rispondo brevemente alla collega Delcò Petralli: sospendere è la stessa cosa di negare, non cambia niente, almeno per me, perché a monte vi è la necessità di un controllo sistematico a priori e quindi questo controllo è contrario agli Accordi ed è illegale.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Volevo iniziare in un altro modo ma risponderò dapprima alla deputata Delcò Petralli. Il Governo non è inetto e inattivo su questo fronte, tant'è – e lo ribadisco tutte le volte – che forse come unico Consiglio di Stato a chiara maggioranza di centro-destra ha introdotto più CNL rispetto a tutti gli altri Cantoni della Confederazione. L'ha fatto in risposta a reazioni, constatazioni, al lavoro di verifica svolto dagli ispettorati e dalle Commissioni paritetiche e con una chiara volontà. L'Esecutivo cantonale non ha dovuto ascoltare l'intervento della deputa appena citata per agire e dare una precisa risposta che il mercato del lavoro ticinese non è il Far West o la grotta dei quaranta ladroni ma è un territorio e soprattutto un bene comune che deve essere preservato rispettando la Costituzione cantonale e quella federale. Ciò dimostra che il Governo non è sordo alle richieste del Parlamento né a quelle dell'MPS: nell'ambito dell'Ispettorato del lavoro, ad esempio, le collaborazioni saranno rafforzate. Penso che al deputato Pronzini non sarà sfuggito, visto che lavora proprio per quel sindacato, che prossimamente arriverà un ispettore della "Bipartita" per le agenzie di sicurezza private, finalmente. Anche in questo caso il Governo non è rimasto fermo

benché non sia un agente siccome vi sono da una parte le agenzie, ossia il datore di lavoro, e dall'altra i sindacati in rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori. Il Cantone, in particolare il mio Dipartimento (DI) e il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) con la Divisione dell'economia, si sono mossi nei confronti degli attori contrattuali per attivare anche in Ticino un'antenna operativa della "Bipartita".

Se dovessi attenermi semplicemente all'analisi giuridica, la discussione avrebbe potuto essere chiusa in pochi minuti, il che è un po' la visione di chi fa sempre il garantista (e mi riferisco al deputato Ducry). Evidentemente però oggi la discussione è stata di carattere meramente politico ma dobbiamo pur sempre dire quello che è previsto dal diritto superiore. L'Accordo di libera circolazione (ALC) dà diritto a tutti coloro che depositano una domanda per un permesso di dimora o di lavoro di poter cominciare a lavorare sul nostro territorio cantonale, indipendentemente dall'esito che questa procedura avrà e quindi anche dal fatto se il rilascio del permesso sarà sospeso. Ciò – e lo dico a titolo personale e non a nome del Governo – è il vero problema della libera circolazione perché questa misura ha tolto tutti gli strumenti reali per potere fermare a monte e non a valle i fenomeni che Governo e Parlamento vogliono combattere insieme. Con le attività dei due Dipartimenti (DI per il controllo sull'immigrazione e DFE per il mercato del lavoro e per l'Ispettorato del lavoro) la collaborazione è già attiva, proprio perché siamo tra i primi Cantoni, o forse il solo Cantone, che chiede ancora il contratto di lavoro ai frontalieri e non solo a chi vuole prendere un permesso B come residente, oltre a una serie di documenti, (per i residenti i contratti di affitto, anche in questo caso per monitorare, rispettivamente il casellario giudiziale).

In merito al casellario è forse opportuno fare un piccolo excursus: qualche Cantone si è aggiunto al nostro nel richiedere questo documento (Basilea Campagna, Vaud, solo per i lavoratori residenti e non per i frontalieri) dimostrando che il Ticino sa fare scuola, come ha fatto per l'aiuto sociale, in particolar modo nel sostegno alle famiglie, che è stato da esempio per promuovere un certo tipo di politica. Lo sta facendo anche nel controllo sull'immigrazione, che è un altro campo sensibile perché la socialità senza sicurezza non è data, né la sicurezza senza socialità può essere una cosa positiva.

Questi sono quindi secondo me due elementi che devono andare di pari passo e la richiesta del deputato Fonio, con la sua iniziativa generica, va a colpirli entrambi: quello della socialità, poiché le persone che non trovano lavoro a causa del dumping diventano beneficiari di aiuti sociali, e quello del bisogno di sicurezza, un fronte sul quale come ha ricordato il deputato Galusero non siamo inetti e inattivi grazie alle segnalazioni dei sindacati, dei Comuni e dei privati, in seguito alle quali sono aperte regolarmente inchieste penali che poi sfociano anche in condanne che evidentemente mostrano che il Ticino non è il Far West né la Pampa in cui i gringo possono venire a fare ciò che vogliono, ma è un territorio controllato grazie alla grande sensibilità della popolazione che i deputati e noi membri del Consiglio di Stato rappresentiamo. Sicuramente queste sensibilità non sono avulse dal nostro agire e dalla nostra riflessione.

Se il Parlamento vorrà votare l'iniziativa generica del deputato Fonio dobbiamo capire come poterla attuare. La nuova procedura online semplificherà già il lavoro poiché da sempre chiediamo il contratto di lavoro quale elemento di verifica e di controllo. Tale procedura obbliga i richiedenti a inserire il salario previsto, il grado di occupazione, la funzione (quindi la professione) e il datore di lavoro; pertanto sarà più facile rispondere alla critica mossa dal deputato Fonio in merito al fatto che oggi è difficile farlo. La procedura online servirà anche a questo scopo e bisognerà approntare alcuni correttivi, ma già ora quando si riscontrano salari palesemente non conformi alle normative (siano essi CNL o CCL o contratti generali di lavoro o i salari di riferimento per i settori economici) è fatta una

segnalazione al DFE e ai suoi uffici, che effettuano i controlli post-facto, che magari non piacciono, ma che sono comunque eseguiti e a seguito dei quali sono fatte le correzioni e, in caso di chiara violazione da parte dei datori di lavoro, sono aperte inchieste.

Come detto, se ci riferissimo solo a quanto previsto dall'ALC potremmo fare poco. Il Cantone Ticino è ancora una volta uno di quei laboratori socio-economici e politici che spesso evidenzia più di altri determinate necessità di correttivi. Siamo coscienti che questa iniziativa presenta alcuni limiti, come palesato nel nostro messaggio, ma chiaramente, come fatto in altri campi, qualora questo Parlamento decidesse di voler attuare l'iniziativa, troveremo gli strumenti conformi alle prassi cantonali che permetteranno di poter attuare un controllo preventivo dei salari con le segnalazioni degli uffici preposti, coscienti del fatto che la sospensione di un permesso non eviterà che queste persone possano iniziare a lavorare. Il diritto superiore non ci tutela in questo senso e solo le norme cantonali potranno farlo. Il fatto di intervenire subito grazie a uno scambio automatico d'informazioni all'interno dell'Amministrazione cantonale sarà anche un mezzo di pressione sui datori di lavoro, così come sui richiedenti.

FONIO G. - Anzitutto ringrazio il Consigliere di Stato Norman Gobbi per il sostegno all'iniziativa. Come egli ha detto, la nuova procedura online potrà permettere in modo semplicissimo di verificare il contratto di lavoro e i salari, dati che già oggi sono messi a disposizione e grazie ai quali si potranno ottimizzare tutte le informazioni che sono rilasciate agli uffici cantonali al momento del rilascio del permesso.

Vorrei però provare a rimettere il campanile al centro del villaggio: come ho detto nel mio intervento iniziale, sono molto felice e sorrido pensando a chi, oggi, in questa sala prova a fare la morale al Parlamento e agli iniziativaisti in merito al rispetto del diritto superiore, quando loro stessi hanno proposto in tempi non troppo lontani l'amnistia fiscale, spazzata via poi dal Tribunale federale poiché contraria al diritto superiore. In sostanza, citando la collega Ferrara, bisogna alzarsi in piedi per difendere chi è sfruttato, mentre si può stare comodamente seduti e silenti quando si tratta di fare regali fiscali. Non voglio tuttavia accusare la collega Ferrara di costituzionalità a regime variabile. Sia il collega Galusero sia la collega appena citata hanno insistito sul fatto che deve essere la Confederazione a intervenire, come ben detto dalla collega Delcò Petralli. Il nuovo articolo prevede interventi quando la disoccupazione supera l'8%. Dobbiamo forse credere che fino a quella soglia non è necessario intervenire in maniera concreta? Io penso di no.

Per quanto concerne il fatto che anche in presenza di regole qualcuno faccia il furbo, ritengo che con un simile ragionamento bisognerebbe abolire tutte le leggi. Il collega Galusero è un autorevole uomo di giustizia, o almeno lo è stato, e dovrebbe pertanto sapere che le regole aiutano chi è preposto alla verifica. Egli ha fatto alcuni esempi ma se vuole domattina lo invito nel mio ufficio affinché possa sfogliare insieme a me un bellissimo classificatore contenente una serie di contratti di lavoro di persone che da anni lavorano in questo Cantone e che sono sistematicamente pagate al di sotto della soglia salariale. Purtroppo, infatti, con il sistema attuale, anche quando intervengono gli uffici competenti, non per forza la situazione viene regolarizzata. Il datore in quei casi è sanzionato ma non è obbligato a segnalare la distorsione al lavoratore. Se del caso spiegherò la situazione successivamente, eventualmente con alcuni esempi concreti.

Con questa iniziativa chiediamo semplicemente di rispettare la legge. Non capisco il motivo di tutta l'enfasi messa nel voler combattere il rapporto di maggioranza. La collega Ferrara ha definito insostenibile e iper burocratica l'iniziativa, salvo poi firmare il rapporto di minoranza, che nelle conclusioni indica di «*richiedere al Consiglio federale, anche sulla*

base dei dati raccolti, la possibilità, grazie al nuovo art. 21a cpv. 8 LStr, di adottare misure in linea con quanto proposto con l'iniziativa in oggetto». In sostanza si dice di andare a Berna a chiedere aiuto perché l'iniziativa piace ed è interessante. Mi chiedo però con quale coraggio il nostro Cantone potrebbe chiedere al Consiglio federale di adottare questa misura dopo che essa è stata sbertucciata in tutti i modi dai sostenitori del rapporto di minoranza. Dire di no vuole dire proseguire ulteriormente sulla strada intrapresa negli ultimi anni: ogni volta che si sarebbe potuto dare una risposta concreta a favore dei lavoratori, alcuni sono andati sistematicamente dalla parte opposta. Ricordo a tal proposito l'ultimo scontro in ordine di tempo relativo all'emendamento sulla legge delle commesse pubbliche (LCPubb) dove chiedevamo di favorire i disoccupati e i lavoratori interinali. Infine, in risposta al collega e sindacalista Pronzini, qui non si tratta di dividere i lavoratori residenti dai frontalieri: le regole sono chiare e permettono di favorire le persone e i lavoratori indistintamente ed è in questo senso che tale proposta potrebbe finalmente dare una risposta concreta al nostro mercato del lavoro, come detto giustamente dallo stesso Pronzini.

PRONZINI M. - Ho solo una breve domanda per il Consiglio di Stato perché il Direttore del DI nel suo intervento ha ripetuto il mantra del Governo secondo cui il Ticino è in assoluto il Cantone in cui sono stati decretati più CNL (da 3'000 franchi al mese) a livello nazionale. La mia domanda è la seguente: come spiega il Consigliere di Stato Gobbi, se fosse corretto quanto sostenuto dal Governo, che nel nostro Cantone la situazione del mercato del lavoro è la più drammatica della Svizzera? Abbiamo infatti il maggior numero di lavoratori dipendenti precari, i salari mediani sono in calo, vi è un enorme numero di lavoratori temporanei, disoccupati, sotto-occupati, vi è rischio di povertà e di assistenza. È da dieci anni che è così, da quando con l'allora Consigliera di Stato Laura Sadis si è iniziato a introdurre questi CNL con salari da 3'000 franchi al mese che, secondo me, sono veleno. È almeno dal 2011 che si usa questa strategia. Se con questa medicina il paziente sta sempre peggio bisogna riflettere e capire se non è forse ora di cambiarla, altrimenti al paziente faremo un bel funerale. Quale riflessione fa il Consiglio di Stato? Più CNL da 3'000 franchi mensili vi sono, più aumenta la precarietà in questo Cantone.

LEPORI C. - Vorrei fare due osservazioni. La prima è che l'entusiasmo e l'appello al rigore per il rispetto del diritto superiore e degli Accordi internazionali mi fanno molto piacere e lo ricorderò alla prima occasione in cui saranno messi in dubbio. La seconda, in risposta al Consigliere di Stato Norman Gobbi, è che a differenza di lui considero l'Accordo sulla libera circolazione della forza-lavoro una conquista sociale e culturale importante proprio per realizzare l'unità europea; ricordo che nell'Ottocento per un ticinese fu un passo importante poter avere la libertà di domicilio e andare ad esempio a vivere in un altro Cantone svizzero senza problemi. In effetti, la misura come la intendiamo noi e come è stata chiaramente proposta riferita alla sospensione della procedura e alla richiesta avanzata al datore di lavoro della produzione del contratto adeguato non è in nessun modo discriminatoria per il lavoratore che ha inoltrato la richiesta di lavoro. Infatti, la sospensione non riguarda lui, che può lavorare, bensì il datore di lavoro svizzero, chiamato a rispettare le leggi svizzere e ticinesi. Non vi è pertanto nessuna discriminazione ma vi è semplicemente un'applicazione delle leggi.

FERRARA N. - Come ho detto nel mio precedente intervento, vi sono temi che scaldano più di altri, ma qui qualcuno si brucia. Per fare chiarezza e per il verbale, non capisco bene se il ringraziamento dell'iniziativista Fonio, che si rivolge al Direttore del DI Gobbi per il sostegno all'iniziativa, fosse retorico. Leggo dalle conclusioni del messaggio: *«gli Accordi internazionali sottoscritti dalla Confederazione non permettono l'introduzione di un controllo preliminare e sistematico delle condizioni salariali (...) per il rilascio (...)»*. Allora, capisco l'imbarazzo del Consigliere di Stato Gobbi e capisco che tutti vorremmo fare di più, soprattutto quando vi è un gruppo, il proprio, che è favorevole, ma visto che il messaggio, i rapporti commissionali e le discussioni in aula servono ad applicare le leggi che noi votiamo e a dare un'indicazione al Governo (siccome si tratta di un'iniziativa generica), chiedo al Consigliere di Stato Norman Gobbi di chiarire la posizione del Governo così che sia a verbale.

Per quanto mi riguarda, dato che sono stata menzionata e che se ne sentono di ogni, la "Voce della verità" era una raccolta di scritti di Gandhi e quindi alla collega Delcò Petralli dico, ancora una volta, che non vi sono verità e bugie. In merito allo stato di necessità non scomoderei ex magistrati perché allora sceglierei persone decisamente più autorevoli (Giovanni Falcone, Paolo Borsellino o Carla Del Ponte). Qui non vi è nessuno stato di necessità, ma solo il rispetto della legge a geometria variabile e se si vuole parlare di diritto superiore – mi rivolgo al collega Fonio – allora ricordiamoci tanto dell'iniziativa popolare costituzionale *"Prima i nostri!*, a proposito della quale il PPD+GG, insieme al PLR e, da quanto mi risulta, al PS, hanno affermato che bisogna rispettare il diritto superiore, quanto dell'amnistia cantonale, per la quale mi risulta, anche se non ero in Parlamento, che solo il PS fosse contrario. Diamo pertanto a Cesare quel che è di Cesare, ma non esageriamo. Il punto è che vi sono: un messaggio contrario all'iniziativa, un rapporto di minoranza che permette di provare ad applicare le leggi e uno di maggioranza che è soltanto aria fritta.

BIGNASCA B. - Non sono mai stato molto bravo a scuola e quindi quando vi è una domanda alla quale so rispondere prendo la parola, così magari faccio bella figura. Vorrei rispondere al collega Pronzini, che chiede perché il mercato del lavoro in Ticino è in queste condizioni, perché i lavoratori ticinesi residenti sono sottoposti a una pressione sempre maggiore, perché vi è il dumping salariale, perché vi sono sempre più working poor, perché il nostro Stato sociale sta esplodendo e perché i nostri disoccupati sono così numerosi? La so, provo a rispondere: sarà forse colpa della libera circolazione? O degli Accordi bilaterali, che avrebbero dovuto permetterci di andare a lavorare chissà dove in Europa e a chissà quale salario e che invece stanno facendo sì che il nostro mercato del lavoro sia invaso? Sarà forse questo? Secondo me, e secondo molti ticinesi che hanno sempre votato contro la libera circolazione, la risposta è affermativa e spero che essi firmeranno l'iniziativa per la limitazione dell'immigrazione. Questa è la risposta alla domanda del collega Pronzini.

DELCÒ PETRALLI M. - Ho sentito il Consigliere di Stato Norman Gobbi e lo ringrazio per il suo intervento perché ha ribadito che il Governo è preoccupato. Siamo preoccupati anche noi e come Legislativo abbiamo il compito di sollecitare l'Esecutivo affinché quest'ultimo prenda tutte le misure che anche noi riteniamo necessarie per salvaguardare il mondo del lavoro. Inviterei però il Direttore del DI, se il Governo effettivamente è così preoccupato per la situazione e si rende conto della gravità delle condizioni del mercato del lavoro, a

intervenire perlomeno sui salari minimi fissati dai CNL, che per la maggior parte prevedono un salario minimo inferiore a 3'000 franchi, soglia sotto la quale in Ticino non si può proprio vivere. Spero inoltre che con la stessa consapevolezza mostrata per la gravità del mercato del lavoro si sostenga anche il salario minimo legale, visto che se non sbaglio il Consiglio di Stato era contrario all'iniziativa dei Verdi. Vorrei solo ricordare in conclusione che con questa proposta si protegge soprattutto il lavoratore oggetto della richiesta del permesso di lavoro: è a suo vantaggio che vanno queste norme di controllo che chiediamo siano introdotte. Non vi è pertanto nessuna discriminazione nei confronti del lavoratore locale o residente: chiediamo che anche per chi è soggetto all'obbligo del permesso di lavoro siano applicate le leggi adottate per i residenti. Se si rovescia il problema si noterà che non vi è nessuna discriminazione e, anzi, che vogliamo proteggere questi lavoratori.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - In merito alla domanda della deputata Ferrara sulla posizione del Governo, essa è esposta nel messaggio. Sono però conscio che se vi è un rapporto di maggioranza bisogna anche prevedere il piano d'azione, proprio per rispondere agli stimoli che ha citato la deputata Delcò Petralli. Non vi è infatti peggior cosa che ricevere ordini e non eseguirli da parte del maggior rappresentante del popolo, ossia del Parlamento, e quindi da buon soldato mi tengo sempre pronto alla variante "B" per ulteriori compiti che non siano quelli previsti inizialmente.

Circa l'intervento del deputato Lepori, l'ALC è a mio modo di vedere il problema, come indicato dal deputato Bignasca, proprio perché ci ha spuntato tutte le armi che potevamo invece usare. È vero che esso può presentare molti vantaggi, come sottolinea il Consiglio federale, ma quando ci si pone nella realtà locale ci rendiamo conto che le macro-tendenze presentano micro-controindicazioni che in Ticino sono più acute rispetto ad altri territori. L'onere di verifica e quello amministrativo ricadono inoltre sull'Amministrazione cantonale.

Riguardo alla questione del mercato del lavoro credo che il Consiglio di Stato abbia indicato con le sue linee direttive diversi assi d'intervento. Il mio Dipartimento è forse il meno indicato ma devo ammettere che tutto il Consiglio di Stato è attento su questo fronte. Mi riferisco in particolar modo alla politica d'investimento intesa ad andare in controtendenza rispetto al rallentamento di taluni settori, come l'edilizia, e volta a tenere alta l'occupazione in settori tutelati dal CCL. Penso che anche quanto promosso dal Consiglio di Stato, specialmente dal collega Zali, con la legge sulle commesse pubbliche, sia comunque una risposta chiara volta a tutelare il mercato del lavoro. Come detto, potremmo mettere ispettori davanti a ogni azienda e a ogni ufficio, poliziotti davanti a ogni caseggiato così da depistare tutti gli abusi. Credo tuttavia che sia necessaria una certa proporzionalità e, soprattutto, non bisogna dimenticare che comunque il benessere è cresciuto in quanto a responsabilizzazione e a libertà individuali.

LEPORI C. - Vorrei ribattere ai due interlocutori leghisti, il Consigliere di Stato Gobbi e il collega Bignasca. Secondo me i problemi del mercato del lavoro in Ticino e in Svizzera non sono dovuti tanto all'ALC, che ritengo sempre positivo, ma piuttosto alla scarsità delle misure di accompagnamento, alla loro debole applicazione e all'assoluta mancanza di volontà politica di gran parte del Parlamento a voler approvare misure di accompagnamento efficaci e che possano avere un effetto concreto su questa situazione.

PRONZINI M. - Anzitutto al Consigliere di Stato Gobbi faccio notare che un buon soldato, nel caso in cui fosse preso dal nemico, direbbe solo il proprio nome e il numero di matricola e non direbbe nient'altro. Dico questo perché sicuramente il Presidente del Consiglio di Stato mi risponderà alla domanda posta ieri. Rilevo altresì che non ha risposto alle mie domande poste oggi.

In merito invece all'intervento del collega Bignasca, che ha detto di sapere la risposta, è vero sì e no che gli Accordi bilaterali sono uno degli elementi di una strategia padronale che mira a ridurre il costo del lavoro. Anche per questa ragione il sottoscritto e altri esponenti dell'MPS già negli anni Duemila, insieme a rappresentanti della Lega e dell'UDC, si sono opposti a tali Accordi, anche se evidentemente con posizioni diverse. L'attacco alla riduzione del costo del lavoro passa attraverso molti fattori, dagli Accordi citati, allo smantellamento della legge sulla disoccupazione (LADI), alla legge sulla riforma della previdenza per la vecchiaia 2020, che ha visto tra i sostenitori la Lega e il PS. Lo ricordo perché a Bellinzona ci hanno criticato per avere fatto una battaglia con la stessa posizione dell'UDC e della Lega, ma magari i socialisti dovrebbero ricordarsi che hanno fatto una battaglia insieme a loro per aumentare l'età di pensionamento delle donne. Quindi, la prima parte della risposta alla domanda è giusta, ma al collega Bignasca sfugge che il problema di fondo è che dietro vi è la volontà di diminuire il costo del lavoro e alla fine vi è il fatto che da una parte vi è chi vorrebbe tenersi la ricchezza prodotta dal lavoro e dai salariati e dall'altra parte vi è chi sfrutta questi salariati, ossia la borghesia e il padronato. Alla fine è questo è l'aspetto di fondo e gli Accordi bilaterali evidentemente vi si inseriscono.

PAMINI P. - Sosterrò il rapporto di maggioranza come penso faranno i miei colleghi di gruppo. Faccio solo un appunto: la libera circolazione, da liberale, è un valore. Il problema è un altro, ossia che nelle società occidentali attuali lo Stato sociale diventa una calamita che attira le persone: in questo contesto di statalismo sociale la libera circolazione è un problema ed è coerente arginarla. Da parte mia confermo che concordo con l'opinione del collega Bignasca sulla risposta data.

PINOJA G. - Noto con piacere che oggi in buona parte il Parlamento sta reagendo alle storture dovute alla libera circolazione. Concordo sul fatto che si osi e si abbia il coraggio di reagire a situazioni che nel campo dei permessi di lavoro e del mercato del lavoro sono ormai inaccettabili. Malgrado il tentativo, come ripetuto dal collega Lepori del PS nel suo ultimo intervento, di ribadire l'importanza e il rispetto degli Accordi bilaterali, è inutile negare che è come nascondersi dietro a un dito. Con quest'iniziativa generica ci si avvicina molto all'iniziativa *Prima i nostri!* o, meglio, alla difesa del nostro mercato del lavoro, in contrapposizione a ciò che normalmente arriva dall'Europa.

L'assenza di una base legale di cui hanno parlato i colleghi del PLR è una loro opinione. Secondo me avremo modo di discutere nella seduta del prossimo febbraio e di approfondire il tema, esattamente come discuteremo anche della superiorità del diritto

federale rispetto al diritto internazionale. Per ora io sostengo con piacere il rapporto di maggioranza e l'iniziativa del collega Fonio.

DUCRY J. - È abbastanza stupefacente dover subire interpretazioni del diritto manifestamente e intenzionalmente distorte, dal principio dello stato di necessità della collega Delcò Petralli a quello del rispetto della legalità con arrampicate non so bene dove, sul K2 o sui vetri di questa sala, che trovo indegne di questo Parlamento che dovrebbe – come giustamente sottolineato dal relatore del rapporto di minoranza Galusero, che sostengo, dalla collega Ferrara e da pochi altri – rispettare la suddivisione delle competenze fra diritto federale e diritto cantonale. L'ha scritto espressamente nel proprio messaggio il Governo, composto da due leghisti, un popolare-democratico, un liberale poco radicale e un socialista.

Al colonnello Gobbi parlo come soldato semplice, neppure nominato appuntato (sarebbe stato per me un disonore) e chiedo di non seguire forzatamente la volontà popolare espressa tramite il Parlamento perché anche il Consiglio di Stato è stato eletto dal popolo e non da noi per sua o nostra fortuna. Il Governo ha giustamente una coerenza nel suo messaggio e vi sono opzioni personali che non sono per forza rispettose della legge, ma quando si scrive – e mi rivolgo soprattutto agli amici progressisti e al gruppo PS di cui faccio parte seppur come indipendente – che *«non risulta compatibile con il principio del diritto della parità di trattamento fra i cittadini degli Stati contraenti sancito con l'Accordo sulla libera circolazione»* lascio tre puntini di sospensione sul principio della parità di trattamento. In merito alla libera circolazione, sarei veramente tentato di firmare l'iniziativa dell'UDC sostenuta dalla Lega, affinché finalmente il popolo svizzero, inclusa la cittadinanza ticinese (il cui Cantone per ora non è Repubblica autonoma come sottolineato dal collega Galusero), possa dire sì o no alla principale fonte di ricchezza, anche degli operai e dei lavoratori, che è rappresentata dall'ALC e da tutti gli annessi (chi opera nel settore privato lo sa bene).

Ho firmato il rapporto del collega Galusero con una riserva perché toglierei un paio di avverbi, come il "purtroppo" a pagina 2, ma lo sostengo con convinzione.

BANG H. - Faccio una breve riflessione in merito alla disparità di trattamento, citata dal collega Ducry, che si manifesta nello sfruttare manodopera a basso costo. Vorrei portare le testimonianze delle molte aziende ticinesi che elargiscono salari dignitosi ma che chiaramente hanno costi del personale elevati. Attualmente, essendo presenti aziende che causano dumping salariale, le imprese oneste che lavorano formando apprendisti e dando salari dignitosi sono in difficoltà sul mercato ticinese poiché i costi scendono (ma non sono costi sani di un'economia sana). In nome di tali buone aziende mando un messaggio a favore del rapporto di maggioranza.

MORISOLI S. - È sempre utile ricordare che un mercato libero ha bisogno di determinate condizioni per funzionare: condizioni di parità, di stesso livello d'informazione, di rispetto delle leggi e delle regole. Il mercato ticinese è da anni saccheggionato poiché non è un mercato visto che è diviso in due da una frontiera ed è quindi tutt'altro che libero (soprattutto perché da una parte della frontiera vi sono 220'000 posti di lavoro mentre

dall'altra vi sono quattro milioni di lavoratori, che potenzialmente potrebbero lavorare da questa parte). Nessuno nella cronaca sportiva di un giornale oserebbe scrivere il giorno dopo una partita in cui in campo vi erano undici giocatori da una parte e 220 dall'altra che la gara si è svolta secondo le regole della leale concorrenza. Occorre pertanto adottare alcune misure a favore del mercato del lavoro, che, ripeto, è saccheggiato da anni.

GALEAZZI T. - Praticamente l'intero gruppo è passato alla cassa e abbiamo parlato tutti. A mio giudizio la prevenzione è comunque ciò che prevale, più della correzione. Ho sentito dalla collega Ferrara che bisogna correggere: invece no, bisogna prevenire. Peraltro l'importante, anche se ormai i buoi sono fuori dalla stalla, è combattere gli speculatori del lavoro che hanno preso il nostro Cantone come un parco-giochi lavorativo tipo Disneyland, dove ognuno fa quello che vuole, come leggiamo tutti i giorni. Anch'io sono convinto della correttezza del rapporto di maggioranza, che sosterrò molto volentieri, e sono d'accordo inoltre con il collega Bignasca sul fatto che il problema di tutto risiede negli Accordi bilaterali e nella libera circolazione.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione sono accolte con 59 voti favorevoli, 23 contrari e 2 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Ay M. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bignasca B. - Bosia Mirra L. - Campana F. - Canepa L. - Casalini D. - Caverzasio D. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Dadò F. - De Rosa R. - Delcò Petralli M. - Denti F. - Durisch I. - Filippini L. - Foletti M. - Fonio G. - Franscella C. - Galeazzi T. - Garobbio M. - Gendotti S. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Guerra M. - Guscio L. - Jelmini L. - Kandemir Bordoli P. - Lepori C. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Merlo T. - Minotti M. - Morisoli S. - Ortelli M. - Pagani L. - Pamini P. - Patuzzi M. - Pedrazzini A. - Peduzzi P. - Petrini E. - Pinoja G. - Pronzini M. - Pugno Ghirlanda D. - Ramsauer P. - Robbiani M. - Rückert A. - Seitz G. - Storni B. - Zanini A.

Si pronunciano contro:

Brivio N. - Caprara B. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Crugnola G. - Ducry J. - Farinelli A. - Ferrara N. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garzoli G. - Gianella A. - Käppeli F. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Pellanda G. - Pini N. - Polli M. - Quadranti M. - Schnellmann F. - Terraneo O. - Viscardi G.

Si astengono:

La Mantia L. - Mattei G.

4. PETIZIONE DEL 24 GIUGNO 2017 PRESENTATA DAL SIGNOR BEAT ALLENBACH, TORRICELLA, E FIRMATARI, CHE CHIEDE LA REVOCA IMMEDIATA DI OGNI MISURA DI ESPULSIONE DALLA SVIZZERA NEI CONFRONTI DI TUTTI I COMPONENTI DELLA FAMIGLIA GEMMO, DI ORIGINE CURDA, PROVENIENTE DALLA SIRIA

Rapporto del 18 dicembre 2017

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si invita il Gran Consiglio ad archiviare la petizione ai sensi dei considerandi.

È aperta la discussione.

FONIO G., RELATORE - Questa petizione ha avuto il pregio di portare all'attenzione anche dell'opinione pubblica l'importante impegno di una classe di studenti liceali che con grande senso del dovere si sono messi a disposizione per aiutare questi giovani richiedenti l'asilo siriani andando a Paradiso e offrendo lezioni private e in quel contesto hanno conosciuto le difficoltà della famiglia Gemmo. In seno alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi abbiamo capito le criticità ma, nel rispetto del diritto superiore, ci siamo limitati a entrare nel merito della questione, ossia la separazione dei figli dal proprio nucleo familiare. A nome della Commissione ringrazio l'impegno del Dipartimento delle istituzioni, dell'Ufficio della migrazione e del Consiglio di Stato che ha fatto sì che questa famiglia per il momento sia ancora unita. In questo senso invito a sostenere le conclusioni del rapporto che in sostanza chiedono che in situazioni particolarmente critiche le famiglie possano rimanere unite.

DUCRY J. - Con una certa autoironia il collega Fonio, avendolo giustamente scritto nel rapporto, si è riferito al diritto federale, il quale neanche in questa circostanza può essere leso da decisioni cantonali. Dispiace che questo atto parlamentare non sia stato trasformato in una richiesta, in una petizione alle Autorità federali poiché l'iniziativa del signor Allenbach e i considerandi del rapporto del collega Fonio meritano tutta la nostra attenzione. Il Governo cantonale ha fatto quanto ha potuto ma la questione anche in questo caso, come in altre circostanze, purtroppo o per fortuna a seconda delle casistiche, non è di nostra competenza. Aderisco però convinto, anche nel rispetto della gerarchia del diritto federale e cantonale, alle conclusioni finalmente coerenti del collega Fonio.

LEPORI C. - Non sono molto soddisfatto dal tono di questo rapporto e quindi mi asterrò. Ritengo infatti che il diritto superiore e la legislazione del sistema Schengen permettano molta più libertà di quella applicata in Svizzera e in Ticino, in particolare per quanto riguarda la decisione sullo stato di entrata di riferimento e sulla pratica di sostenere l'unificazione familiare.

LURATI GRASSI T. - Come ben ricordato nel rapporto, nel caso specifico l'agire dei funzionari dell'Ufficio della migrazione è stato puntuale. Se da un lato, come detto dagli allievi nella loro petizione, facciamo parte di una società civile che rispetta le regole, lascia un po' l'amaro in bocca la frase secondo cui i funzionari cantonali possono solo eseguire e far rispettare le decisioni prese a livello federale. Vorrei rammentare che dietro alle decisioni vi sono persone con vissuti e situazioni delicate ed è pertanto importante ribadire sempre che è fondamentale entrare in empatia con le singole situazioni, soprattutto quando vanno al di fuori dell'ordinario come in questo caso. Sosterrò il rapporto.

CEDRASCHI A. - Da parte mia ribadisco il lavoro corretto dei funzionari e, facendo parte della stessa Commissione del collega Fonio, dico che egli fa un po' come le campane di Balerna: quando gli fa comodo si rifà al diritto superiore, mentre quando non gli fa comodo ovviamente no.

DENTI F. - Sono anch'io convinto dell'importanza che gioca il diritto federale. Dispiace che sia stato dimenticato per il segreto medico e la legge sanitaria. Detto ciò e consapevole di questo aspetto, sostengo la decisione della Commissione perché è stato un bell'atto della società civile.

LA MANTIA L. - Vorrei ringraziare anch'io il relatore Fonio anche per il lavoro di mediazione che ha svolto in Commissione. Alla fine il rapporto è stato sostenuto da tutti i gruppi e pure io lo sostengo volentieri. Intendo inoltre ribadire l'importanza in questo momento di rispettare l'unità della famiglia come già menzionato nel rapporto e di sospendere il rinvio secondo la procedura di Dublino in altri casi particolari. Questi rinvii sono molto spesso problematici: mi riferisco soprattutto ai richiedenti l'asilo particolarmente vulnerabili come i minori non accompagnati o le donne vittime di violenza o di tratta umana.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 71 voti favorevoli e 2 astensioni. La petizione è pertanto archiviata.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Aldi S. - Ay M. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Bosia Mirra L. - Brivio N. - Campana F. - Canepa L. - Casalini D. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Dadò F. - De Rosa R. - Delcò Petralli M. - Denti F. - Ducry J. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Filippini L. - Fonio G. - Gaffuri S. - Galeazzi T. - Garobbio M. - Garzoli G. - Gendotti S. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella A. - Guerra M. - Guscio L. - Jelmini L. - Kandemir Bordoli P. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Mattei G. - Minotti M. - Morisoli S. - Ortelli M. - Pagani L. - Pagani G. - Pamini P. - Patuzzi M. - Peduzzi P. - Pellanda G. - Petrini E. - Pini N. - Pinoja G. - Polli M. -

Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Ramsauer P. - Robbiani M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Storni B. - Terraneo O. - Zanini A.

Si astengono:

Lepori C. - Pronzini M.

5. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 13 OTTOBRE 2014 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA MICHELA DELCÒ PETRALLI E COFIRMATARI PER GARANTIRE UNA GIUSTIZIA INDIPENDENTE E IMPARZIALE (MODIFICA DELLA LOG)

- *Rapporto di maggioranza del 20 dicembre 2017*
- *Rapporto di minoranza del 10 gennaio 2018*

Ai sensi dell'art. 131 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito libero.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale per la procedura di elezione dei magistrati: si invita il Gran Consiglio ad accogliere parzialmente l'iniziativa (abolire la figura del giudice supplente, salvo per il Tribunale penale cantonale e per la Camera di appello e revisione penale.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale per la procedura di elezione dei magistrati: si invita il Gran Consiglio ad accogliere parzialmente l'iniziativa, limitatamente all'introduzione di più stringenti criteri di incompatibilità nell'attribuzione di incarti ai giudici supplenti.

È aperta la discussione.

DELCÒ PETRALLI M. - Nel 2014 il Gran Consiglio decise di aumentare i giudici supplenti del Tribunale d'appello da dodici a ventisette per un periodo limitato, quindi provvisoriamente. L'aumento era stato voluto per ridurre gli arretrati. L'iniziativa oggi in discussione, sottoscritta dal gruppo dei Verdi, aveva lo scopo di preservare e garantire l'assoluta imparzialità e indipendenza del giudice, anche nel diritto civile e negli altri campi del diritto pubblico, vale a dire nel diritto amministrativo, tributario e assicurativo.

Per gli iniziativaisti l'incremento del numero dei giudici supplenti già poneva alcuni problemi sulla base legale ma poi l'elezione di tali giudici fra gli avvocati attivi nel Cantone creava un serio problema di conflitto d'interesse, minando alla base i principi d'indipendenza e d'imparzialità del nostro sistema giudiziario. Attualmente, infatti, solo per i giudici supplenti attribuiti al Tribunale penale cantonale è stata introdotta nella legge una norma garantista, nel senso che l'art. 52 cpv. 3 della legge sull'organizzazione giudiziaria [LOG; RL 3.1.1.1] voluta dalla giudice Agnese Balestra-Bianchi vieta ai giudici supplenti e ai loro colleghi di studio di esercitare l'attività forense nel campo della Camera in cui sono attribuiti. I giudici supplenti del Tribunale penale cantonale non possono quindi difendere clienti in ambito

penale e questo divieto è esteso a tutto lo studio legale. Simile divieto non è però previsto per il campo del diritto civile e per gli altri campi del diritto pubblico (ossia amministrativo, tributario e assicurativo) e ciò secondo noi senza una ragionevole motivazione. L'elezione dei giudici supplenti senza che vi sia nella legge una norma garantista come quella prevista nel campo penale è secondo noi contraria a ogni garantismo giudiziario. La sola ipotesi che una parte e/o il suo avvocato si trovino di fronte come avversario, in qualità di avvocato della controparte, un avvocato che è giudice supplente e, in un altro caso, lo stesso avvocato, che è giudice supplente, come giudice costituisce a nostro avviso un caso contrario al principio d'indipendenza e d'imparzialità della giustizia. Per noi o si fa il giudice o si fa l'avvocato.

D'altronde è solo con la notifica della sentenza che l'avvocato di una parte in causa scopre che tra i giudici figura come giudice supplente, quindi come suo giudice naturale, un avvocato contro il quale o contro il cui studio legale ha aperto ed è pendente un'altra causa. Inoltre, stando alla legge attuale giudice supplente in un caso e avvocato nell'altro non è motivo di esclusione o di ricsuzione processuale per la parte che da questa doppia funzione ritiene di essere anche solo virtualmente lesa nel principio dell'imparzialità della giustizia.

Infine, il ricorso ad avvocati come giudici supplenti permanenti o anche solo provvisori pone questi ultimi nella condizione di avere, come si usa dire, "un piede a palazzo" mettendoli pertanto in una corsa privilegiata rispetto a tutti gli altri avvocati del foro, in violazione al principio della parità delle armi. Non si può lasciare alla discrezionalità del singolo avvocato-giudice supplente la sola scelta di decidere se si sente imparziale o meno: per noi ci vuole una disposizione di legge chiara e precisa. Ciò premesso gli iniziativisti chiedevano di modificare la LOG in modo di mantenere la funzione di giudice supplente all'interno dell'apparato giudiziario affidando tale compito aggiuntivo a persone qualificate già attive a tempo pieno nel campo giudiziario (ad esempio cancellieri e vice-cancellieri) come del resto è prassi in altri Cantoni, tra i quali il Cantone Zurigo.

In subordine, chiedevamo d'introdurre nella LOG lo stesso divieto legale dell'art. 52 cpv. 3 che vale per il Tribunale cantonale. Ancora più in subordine volevamo introdurre nella LOG una norma d'incompatibilità che limitasse il potere decisionale del giudice supplente quando la fattispecie soggetta al suo giudizio coinvolge parti o avvocati contro i quali egli stesso o il suo studio legale si sono battuti in altre cause.

Dai lavori commissionali è emersa l'impossibilità di estendere nel campo civile, amministrativo, assicurativo e tributario il divieto previsto dell'art. 52 cpv. 3 della LOG poiché l'attività forense dell'avvocato-giudice supplente e dei suoi colleghi d'ufficio sarebbe di fatto impedita. Gli avvocati ticinesi non possono permettersi di lavorare in un solo campo del diritto poiché il mercato è troppo piccolo, il che però non impedisce loro di specializzarsi in una materia o nell'altra. Inoltre, secondo i commissari – ma su questo punto non sono pienamente d'accordo – si avrebbero giudici supplenti impreparati nella materia trattata dalla Camera cui sono attribuiti. Di fatto però la legge attuale prevede la supplenza di giudici attribuiti ad altre Camere per cui la regola della competenza non è tanto sostenibile. Anche per la norma d'incompatibilità sembrerebbe sussistere reticenza ad ancorarla nella legge, sebbene il giudice del Tribunale cantonale affermi che tale incompatibilità è già imposta e rispettata nella pratica.

In sostanza sia il rapporto di minoranza sia quello di maggioranza, con l'avallo dello stesso Tribunale d'appello, hanno accettato di accogliere parzialmente la nostra iniziativa, nel senso di estendere gli effetti dell'art. 52 cpv. 3 della LOG ai giudici supplenti della Camera dei ricorsi penali (CARP) ma non hanno accolto le altre richieste. Il rapporto di maggioranza che ho sottoscritto e al quale il mio gruppo aderirà giunge però a una

conclusione accettabile, ossia di abolire la figura dell'avvocato-giudice supplente per tutte le Camere a eccezione di quelle penali (Tribunale penale cantonale e CARP). In questo senso si auspica che, se necessario, e pare che lo sia, la soppressione dei giudici supplenti sia sostituita da un aumento dell'organico: cancellieri, vice-cancellieri o addirittura più giudici, anche a tempo parziale. Il nostro Stato di diritto si fonda su tre pilastri: il potere esecutivo, il potere legislativo e quello giudiziario. Tutti e tre sono indispensabili per uno Stato democratico e tutti e tre devono avere sufficienti mezzi per funzionare e soprattutto il potere giudiziario deve avere i mezzi per evadere celermente gli incarti e nel contempo salvaguardare la propria imparzialità e indipendenza. D'altra parte abbiamo recentemente soppresso la figura di un giudice per poi dover nominare un giudice supplente per aiutare i giudici rimasti, il che non è stata una grande trovata.

In conclusione, il potere giudiziario deve anche funzionare al meglio e in questo senso il Consiglio della Magistratura deve esercitare la massima attenzione e sorveglianza. Se mancano gli effettivi che li si chiedono, mentre se i giudici nominati non sono al loro posto e non svolgono il loro lavoro o non lo svolgono bene che lo si dica chiaramente.

CELIO F. - Propongo il rinvio in Commissione perché ero intenzionato a sostenere il rapporto di maggioranza; senza essere particolarmente cognito su questo tema mi sembrava che appunto tale rapporto contenesse argomentazioni abbastanza convincenti ma ripensandoci e rileggendo stamane i rapporti ho deciso di portare questa proposta di rinvio per diversi motivi. Anzitutto non mi pare che vi siano esigenze così urgenti da giustificare una decisione seduta stante. È vero che secondo il detto "fare e disfare è tutto lavorare" e la decisione di ampliare il numero dei giudici supplenti è stata presa pochi anni fa ma non mi sembra che il fare e disfare sia il modo più razionale di agire, senza dimenticare, oltre tutto, che vi sarebbe praticamente un licenziamento in blocco di questi giudici supplenti, cui il Parlamento ha dato la propria fiducia poco tempo fa. Non so se questa fiducia sia stata ben riposta o mal riposta ma sta di fatto che forse, prima di procedere a una specie di licenziamento in blocco, sarebbe bene approfondire la questione.

Il secondo motivo è che eliminando i giudici supplenti succederà quasi di sicuro presto o tardi, ma più presto che tardi, che i giudici a tempo pieno avranno troppo lavoro e non ce la faranno più, il che porterà alla richiesta di aumentarne il numero e non so in quale proporzione (se da sedici a ventisette o diversamente). Vi sarebbero ripercussioni finanziarie non indifferenti e ritengo pertanto che sarebbe buona cosa che su questi aspetti l'esigenza o la mancata esigenza di procedere in tempi brevissimi a questa decisione, rispettivamente le conseguenze che potrebbe avere e di cui nei due rapporti non vi è traccia, siano approfondite dovutamente.

Mi è poi stato fatto notare che vi sarebbe una certa urgenza poiché i giudici supplenti sarebbero in scadenza a breve termine ma penso che senza invocare il diritto di necessità si possa comunque trovare una soluzione relativamente facile con una proroga straordinaria.

Ringrazio i colleghi dell'attenzione, soprattutto se voteranno la proposta di rinvio.

È aperta la discussione sulla proposta di rinvio dell'oggetto in Commissione presentata da Franco Celio.

AGUSTONI M. - Sono stati toccati tre temi dal collega Celio. Il primo è l'urgenza: il 31 maggio 2018 scadrà il periodo di nomina degli attuali giudici supplenti, il che vuol dire che se non procediamo con un rinnovo parziale o integrale di questi giudici le cariche decadono e il Tribunale si ritroverà quindi senza giudici supplenti. Trattiamo questo tema oggi perché è l'unico modo per cui possiamo arrivare a maggio con una decisione su un'eventuale base legale. Secondo l'attuale base legale occorrono ben sette giudici supplenti e, se essa sarà mantenuta, a maggio o anche prima procederemo all'elezione dei nuovi giudici. Se questo Parlamento oggi dovesse decidere di ridurre il numero come proposto dal rapporto di maggioranza, il Consiglio di Stato avrebbe poco tempo per proporre una riforma di legge in cui sia stabilito il nuovo numero e vi sarebbe poi un nuovo passaggio in aula per approvare o respingere tale proposta e vi sarebbero inoltre i termini di referendum. Già con questa tempistica rischiamo di essere in ritardo con la nomina dei nuovi giudici supplenti. Vi è pertanto l'urgenza di votare oggi e il rinvio in Commissione mi sembra poco opportuno. L'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio aveva discusso la possibilità di adottare eventualmente un decreto-ponte che prolungasse il periodo di nomina degli attuali giudici supplenti ma vi è un duplice problema: il primo è di tipo legale, nel senso che la durata dei giudici prevista dalla Costituzione è di dieci anni, che non possiamo oltrepassare; il secondo è invece di ordine più pratico e contingente, nel senso che dei ventisette giudici supplenti solo ventidue hanno rinnovato la loro disponibilità a fungere da giudici supplenti e quindi in tutti i casi ci troveremmo a maggio con un numero inferiore a quello previsto dalla legge. L'urgenza è presente ed è molto difficile risolverla con decreti provvisori.

Per quanto riguarda l'approfondimento, credo che i due rapporti abbiano analizzato dettagliatamente le conseguenze e le implicazioni di questa proposta. Il Consiglio di Stato, con una risoluzione governativa, ha inoltre evidenziato la propria posizione e io personalmente, non da presidente commissionale, condivido le perplessità espresse dal collega Celio. Proprio per questo motivo propongo di respingere l'iniziativa ma non penso che il rinvio in Commissione possa portare ulteriori approfondimenti per quanto concerne le conseguenze finanziarie. A pagina 2 del rapporto di minoranza è indicato quello che spendiamo attualmente per i giudici supplenti e sono fatte considerazioni sulle conseguenze dell'abolizione di questi giudici supplenti. Vi sono in realtà due alternative: o i Tribunali dovranno rinunciare all'apporto di questi giudici o, come accennava prima la collega Delcò Petralli, bisognerà assumere nuovi vice-cancellieri o nuovi giudici in organico. Le scale di stipendio sono pubbliche e credo davvero – ma ne possiamo parlare nel dibattito di merito – che il rinvio in Commissione non porterà a niente e rischia solo di ritardare una decisione che è già ben oltre la zona Cesarini.

Invito pertanto a respingere la richiesta di rinvio in Commissione.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Prima si è parlato molto di Costituzione: richiamo pertanto la Costituzione cantonale, la quale non prevede il prolungamento del periodo di nomina di magistrati, siano essi deputati, Consiglieri di Stato o i nostri giudici eletti.

CELIO F. - Ringrazio il collega Agustoni che ha detto che condivide le mie preoccupazioni e le mie argomentazioni e di conseguenza invita a respingere l'iniziativa: se questi sono gli appoggi, ben vengano le opposizioni. Al di là di tutto, egli ha insistito a lungo sul fatto che vi sarebbe urgenza di decidere oggi o mai più ma resta il fatto che se sono ben informato

la Commissione ha impiegato molto tempo prima di arrivare a presentare questi rapporti e non si venga pertanto a incolpare me se si giunge in zona Cesarini.

DURISCH I. - Condivido quello che ha detto il presidente della Commissione Agustoni. Anche il nostro gruppo respinge l'abolizione dei giudici supplenti proprio perché la troviamo una decisione affrettata e si sarebbe dovuto valutare un eventuale aumento di personale sostitutivo nella Magistratura per capire cosa non funziona nella situazione attuale in modo un po' più approfondito. Se però la maggioranza sosterrà, come sembra, l'abolizione, è meglio che il voto avvenga il più presto possibile. In Commissione si sono cercate tutte le possibili strade da percorrere senza trovare un accordo nonostante sia stato chiesto quale fosse la posizione dei partiti. Ho schiacciato per ultimo il pulsante perché mi aspettavo che fossero i partiti a eventualmente confermare la loro posizione e anche i gruppi PLR e Lega confermano che, se anche il tema tornasse in Commissione, non cambierebbero idea. Non ho però sentito parlare nessuno e presumo che ciò significhi che sia una conferma di voto in favore del rapporto di maggioranza. In questo caso respingiamo anche noi l'invito a rinviare l'oggetto ma mi sarebbe piaciuta un po' più di chiarezza sul fatto che i gruppi sostengono il rapporto malgrado l'intervento di richiesta di ripensamento del collega Celio.

FARINELLI A. - Pur comprendendo quanto espresso dal collega Celio e le preoccupazioni che sono comunque state oggetto di un'approfondita analisi commissionale, non posso che sposare le argomentazioni del presidente della Commissione Agustoni, confermate dal Consigliere di Stato Gobbi, riguardo al fatto che in questo momento bisogna prendere una decisione di principio. Per tutto quel che concerne le discussioni di merito su questo oggetto e su cosa si farà dopo sarà compito di questo Parlamento, delle sue Commissioni e del Governo nei rispettivi ruoli, di definirlo ma oggi occorre prendere una decisione di principio.

DELCÒ PETRALLI M. - Anche il nostro gruppo si oppone alla richiesta di rinvio. Le spiegazioni del nostro bravo presidente di Commissione sono sufficientemente chiare.

AGUSTONI M. - Solo per chiarezza, non davo la colpa al collega Celio per il fatto che arriviamo in zona Cesarini. Egli può evidentemente presentare questa proposta solo oggi. Su di chi sia la responsabilità per il fatto che il tema approdi solo oggi in aula non sta a me giudicarlo. Sicuramente non è colpa sua perché non fa parte né della Commissione né dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio né del Consiglio di Stato e quindi "ego te absolve" come si suole dire.

La discussione sulla proposta di rinvio è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di rinvio dell'oggetto in Commissione è respinta con 5 voti favorevoli, 72 contrari e 3 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Celio F. - Foletti M. - Pellanda G. - Pronzini M. - Schnellmann F.

Si pronunciano contro:

Agustoni M. - Aldi S. - Ay M. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Battaglioni F. - Bignasca B. - Bosia Mirra L. - Brivio N. - Campana F. - Canepa L. - Caprara B. - Casalini D. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Censi M. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Dadò F. - De Rosa R. - Delcò Petralli M. - Denti F. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Filippini L. - Fonio G. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Gendotti S. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Giudici A. - Guscio L. - Jelmini L. - Kandemir Bordoli P. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Maggi F. - Merlo T. - Minotti M. - Morisoli S. - Ortelli M. - Pagani L. - Pamini P. - Passalia M. - Patuzzi M. - Pedrazzini A. - Peduzzi P. - Petrini E. - Pini N. - Pinoja G. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Ramsauer P. - Robbiani M. - Rückert A. - Seitz G. - Storni B. - Terraneo O. - Zanini A.

Si astengono:

Ducry J. - Gianella A. - Mattei G.

La discussione è rinviata alla prossima seduta.

6. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:40 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Walter Gianora

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTO PARLAMENTARE

MOZIONE

È richiesta una dotazione minima d'infrastruttura antincendio negli ex Comuni oggi aggregati delle valli e della periferia

del 23 gennaio 2018

Premessa

Nel primo pomeriggio di lunedì 15 gennaio, un incendio ha distrutto una casa d'abitazione nel nucleo di Broglio, nei pressi della strada cantonale.

Purtroppo i pompieri (che peraltro grazie a un grande impegno e a una qualificata formazione, hanno contribuito a salvare le numerose costruzioni circostanti) hanno potuto essere operativi solo dopo mezz'ora dall'allarme.

Questo a causa della mancanza di ogni minima attrezzatura antincendio nell'ex Comune di Broglio. Infatti, nessuno ha potuto intervenire efficacemente, in anticipo, con un'apposita lancia o con una bombola di schiuma. Non si esclude che un pronto intervento di personale appositamente formato, e con una minima attrezzatura, avrebbe potuto limitare i danni all'edificio oggetto dell'incendio.

È chiaro che, a seguito delle aggregazioni, le valli (e di conseguenza i quartieri) risultano essere assai lontani dalle sedi comunali in cui sono accentrati i vari servizi del Comune, corpo pompieri incluso.

È accertato che negli ex Comuni di Lavizzara (ma sembra che sia così anche negli altri Comuni delle valli e delle periferie del Cantone) non vi sia più nessuna cellula, anche minimamente formata, né infrastruttura antincendio da attivare prontamente nel caso di incendi, anche disastrosi, come avvenuto giorni or sono a Broglio.



Sulla base delle argomentazioni esposte si chiede al Governo:

- di proporre strategie adeguate per ovviare a questa mancanza di cellule dislocate e di infrastrutture antincendio negli ex Comuni delle zone aggregate;
- di organizzare corsi, per un'adeguata formazione di primo intervento antincendio, destinati a persone residenti nelle varie frazioni, o quartieri, dei Comuni aggregati;
- di dotare i "quartieri" (ex Comuni) di una minima attrezzatura antincendio per un tempestivo primo intervento.

Germano Mattei

Badasci - Beretta Piccoli - Cedraschi -

Celio - Ghisletta - La Mantia - Pronzini

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.